

Rassegna del 15/05/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

15/05/2020	Gazzettino	8 I cantieri pubblici al palo, bloccate opere da 36 miliardi - Cantieri ancora al palo rinviate le accelerazioni	Amoruso Roberta	1
15/05/2020	Messaggero Veneto	14 Il fronte del No al decreto rilancio troppi sussidi pochi investimenti	Monticelli Luca	4
15/05/2020	Piccolo	12 Il fronte del No al decreto rilancio troppi sussidi pochi investimenti	Monticelli Luca	6
15/05/2020	Sole 24 Ore	5 Ora è scontro sulle infrastrutture Norme escluse dal Dl, Ance attacca	Santhilli Giorgio	8
15/05/2020	Sole 24 Ore	22 Decreto rilancio - Sismabonus, decollo difficile: serve un'offerta di qualità	Bellicini Lorenzo	9
15/05/2020	Stampa	2 Il fronte del No al decreto Rilancio "Pochi investimenti e troppi sussidi"	Monticelli Luca	11
15/05/2020	Tribuna-Treviso	6 L'Ance approva il bonus al 110% «Bene la cessione del credito»	Barbieri Giorgio	13

SCENARIO

15/05/2020	Arena	23 Un progetto da 380 milioni per la Tav a Verona Est - Tav, il Cipe dà 380 milioni per l'ingresso Verona Est	Giardini Enrico	14
15/05/2020	Arena	8 I geometri in Prefettura sul Protocollo sicurezza	Va.Za.	16
15/05/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7 Valdastico Nord, c'è il progetto definitivo È solo per il tratto veneto. E Trento la tira	M.Za.	17
15/05/2020	Corriere della Sera	11 L'ecobonus del 110% a chi cambia caldaie e infissi	Pagliuca Gino	18
15/05/2020	Gazzettino	13 Valdastico Nord trovato l'accordo sulle varianti	...	20
15/05/2020	Gazzettino	13 Tav, risolto il "nodo-Verona" Ora tocca a Vicenza e Padova	...	21
15/05/2020	Gazzettino Venezia	19 Calatrava, giù l'ovovia degli sprechi - Via l'ovovia da due milioni che non ha mai funzionato	Fullin Michele	22
15/05/2020	Giornale	4 Poche risorse e cantieri fermi Imprese scontente del decreto	De Francesco Gian_Maria	24
15/05/2020	Giornale di Vicenza	17 Confronto Regione-Comuni ok alle ultime varianti - Valdastico Nord, svolta per il tratto nel Vicentino	Erle Piero	26
15/05/2020	Giornale di Vicenza	17 Alta velocità, il Cipe ha dato il via libera al nodo di Verona est	...	28
15/05/2020	Giornale di Vicenza	43 Intervista a Sophia Los - Cambieranno case e città	Martelletto Nicoletta	29
15/05/2020	Il Fatto Quotidiano	2 Sblocca-cantieri e decreto per "sminare" Renzi&C.	De Carolis Luca	31
15/05/2020	Messaggero	7 Aiuti, il rischio tempi lunghi non c'è lo sblocco dei cantieri - I cantieri restano al palo rinviate le semplificazioni	Amoruso Roberta	32
15/05/2020	Messaggero Veneto	7 La verità sull'ecobonus	Seu Christian	34
15/05/2020	Nuova Venezia	20 Fase 2 al porto, ma i traffici precipitano	Favarato Gianni	35
15/05/2020	Nuova Venezia	20 In attesa del Protocollo fanghi si iniziano a scavare i canali	...	37
15/05/2020	Nuova Venezia	31 Mose, crociere, petroli «Era già tutto scritto»	Vitucci Alberto	38
15/05/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	29 La Valdastico "perde" un casello perfezionato il tracciato veneto	Brillo Nicola	39
15/05/2020	Repubblica	9 Eco e Sismabonus si parte il 1° luglio E la banca potrà pagare i lavori	Ricciardi Raffaele	40
15/05/2020	Sole 24 Ore	27 Quotidiano del lavoro - Niente mascherine, sanzione penale	Caiazza Luigi - Caiazza Roberto	42
15/05/2020	Sole 24 Ore	22 Decreto rilancio - Ecobonus 110%, corsa al via Cosa si può fare e come	Santhilli Giorgio	43
15/05/2020	Sole 24 Ore	3 Cancellata l'Irap di giugno Ritorna l'autocertificazione - Stop saldo acconto Irap definitivo Aiuti Pa, rispunta il sì automatico	Mobili Marco - Trovati Gianni	46
15/05/2020	Voce di Rovigo	25 Casa Ater e Rdc alla boss sinti	...	48

I cantieri pubblici al palo, bloccate opere da 36 miliardi

► Scomparse dal decreto le norme su pagamenti veloci e semplificazioni. Imprese venete critiche

Ennesimo slittamento per le norme sui cantieri veloci. A quanto pare l'ultima bozza di Decreto rilancio arrivata in Consiglio dei Ministri ha visto svanire le norme su pagamenti immediati e semplificazioni per i cantieri pubblici sospesi e finiti in crisi per il Coronavirus. Un «inspiegabile dietrofront del governo» per l'Associazione dei costruttori. Secondo l'Ance ci sono 600 opere già cantierabili per 36 miliardi. Critiche anche dagli industriali veneti.

Amoruso a pagina 8

Cantieri ancora al palo rinviata le accelerazioni

► L'allarme dei costruttori: «È inspiegabile, senza investimenti non c'è rilancio del Pil» ► Prima del Covid le opere bloccate erano 749 per un valore totale di oltre 62 miliardi

TRA LE NORME CANCELLATE LE MISURE PER I PAGAMENTI E PER FAR RIPARTIRE I LAVORI PUBBLICI SOSPESI PERSO UN ALTRO MESE

TRA LE CRITICITÀ DIMENTICATE ANCHE LO SCUDO PENALE PER LE AZIENDE VIRTUOSE E L'ESTENSIONE DELLO STOP ALL'IRAP PER TUTTI

I NODI

ROMA Ennesimo slittamento per le norme sui cantieri veloci. A quanto pare l'ultima bozza di Decreto Rilancio arrivata in Consiglio dei Ministri ha visto svanire come per incanto le norme sui pagamenti immediati e le semplificazioni per i cantieri pubblici sospesi e finiti in crisi a causa del Coronavirus.

Un «inspiegabile dietrofront del governo» per l'Associazione dei costruttori, con la cancellazione delle «annunciate misure

urgenti sull'accelerazione degli investimenti per far partire le opere pubbliche eliminate nell'ultimo testo del decreto», spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia: «Non si può parlare di vero rilancio dell'economia senza misure concrete per sostenere gli investimenti pubblici e per sostenere le imprese che devono realizzarli».

L'INERZIA

Impossibile farlo, aggiunge, «senza aggredire l'inerzia burocratica e consentire alle ammi-

nistrazioni di spendere i soldi disponibili». Eppure «sono settimane che il governo ripete all'unanimità che per far crescere l'economia occorre pensare a



un grande piano di sviluppo e di manutenzione infrastrutturale, accelerando procedure e sbloccando risorse incagliate da anni e poi che fa cancella tutto?», lamenta ancora il presidente.

Tra le norme evaporate c'è lo sblocco del contratto di programma di Anas e Rfi incagliato da due anni e mezzo con cospicue risorse per la manutenzione stradale e ferroviaria. Così come è saltata una norma che consentirebbe alle stazioni appaltanti di pagare subito alle imprese i lavori svolti finora per evitare che vadano a corto di liquidità, come peraltro suggerito anche dall'Anac visto il rischio per migliaia di imprese di fallire e diventare facili prede del malaffare. Puntelli che arriveranno tra un mese in sede di conversione del decreto? Troppo tardi. Altro tempo vitale perso per cantieri che rimarranno ancora al palo. «Sono passati due mesi dall'inizio della crisi e ancora non c'è traccia di veri snellimenti e di interventi decisivi per alleggerire la zavorra burocratica, cosa aspettiamo che le imprese siano tutte morte?» è la riflessione amara dello stesso Buia.

Secondo l'ultimo monitoraggio fatto dall'Ance subito prima dell'emergenza sanitaria, la mappa delle "bloccate", grandi e piccole, in Italia conta 749 opere (il 63% al Nord, il 15% al Centro e il 22% al Sud) per un valore di

circa 62 miliardi. Senza nemmeno contare quelle cantierabili, cioè le opere pronte a partire. I posti di lavoro persi si aggirano sulle 962 mila unità. Tutto per 217 miliardi di euro di mancate ricadute sul Pil. Sono invece 6 i miliardi di crediti che vantano le stesse imprese dell'edilizia nei confronti della pubblica amministrazione, la metà del totale in Italia.

IN SALITA

Per il resto, almeno in parte il grido d'allarme delle imprese è stato ascoltato. Le risorse a fondo perduto potevano essere più sostanziose: per la Cgia gli effetti modesti variano dai 3 ai 10 mila euro. L'accelerazione della cig, se sarà effettiva, potrà fare la differenza per i lavoratori. E l'ecobonus e il sisma-bonus sull'edilizia avranno il loro effetto positivo. Ma non può bastare. E ancora di più oggi, davanti a un decreto con 256 articoli il tempo fa la differenza sull'efficacia delle misure.

ASSENZA

Rimangono però almeno altre tre criticità cruciali lasciate aperte, insieme al nodo cantieri. La prima è l'assenza dello scudo penale per tutte le imprese. Aziende, anche piccole, che anche dopo sforzi enormi per riaprire in sicurezza rischiano effetti penali per eventuali contagi tra i dipendenti, visto che sono

riconducibili agli infortuni sul lavoro secondo l'ultima circolare Inail. Basterebbe un meccanismo che salvi l'imprenditore "virtuoso" che abbia scrupolosamente attuato tutte le prescrizioni, spiega la Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro.

Un meccanismo che gli assicuri, nell'ipotesi di adozione di provvedimenti di sequestro, «il minimo documento possibile dall'adozione del sequestro» (accertamenti entro novantasei ore dal sequestro ed eventuale archiviazione del Pm entro 48 ore). Ma che, più in generale, assicuri l'immunità dalla responsabilità penale, nel caso in cui lo stesso imprenditore abbia adottato tutte le misure previste dai Protocolli condivisi, come del resto già condiviso unanimemente dalla Cassazione.

La seconda criticità riguarda l'estensione della cancellazione del versamento Irap di giugno (sia saldo 2019 che acconto 2020) solo per le imprese fino a 250 milioni di fatturato. Il mondo delle imprese si aspettava un intervento per tutte. Il terzo nodo riguarda i prestiti garantiti. Si spera che la liquidità arrivi molto più in fretta. Ma rimane comunque il paletto dei 6 anni per il rimborso. Un tetto europeo, certo, ma sempre inaccettabile per le imprese.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI
217
In miliardi di euro le mancate ricadute per l'economia con le opere bloccate



SICUREZZA
Operai al
lavoro presso
un istituto
scolastico
muniti dei
dispositivi di
sicurezza
durante il
periodo di
lockdown (foto
ANSA)

Il fronte del No al decreto rilancio: troppi sussidi pochi investimenti

Costruttori, aziende e Anci criticano il provvedimento
Il governo: presto nuovi interventi nel dl semplificazioni

Luca Monticelli / ROMA

Il giorno dopo il via libera al decreto Rilancio la calma apparente attorno al governo dura poche ore prima che si aprano nuovi fronti di guerra. La pattuglia degli scontenti è corposa: imprenditori, sindacalisti, Comuni, medici. Al centro delle critiche la zavorra burocratica da snellire, le risorse che non bastano, le tasse da tagliare. E già si guarda a quel che arriverà più avanti: all'iter parlamentare del decreto, al provvedimento sulle semplificazioni già annunciato, all'ennesimo impegno per realizzare una riforma del fisco.

I costruttori sono i primi a scagliare accuse: «Mancano sostegni gli investimenti e alle imprese». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, attacca: «È del tutto assente il capitolo degli appalti che avrebbe accelerato i lavori e garantito pagamenti regolari. Mi chiedo come sia possibile, senza aggredire l'inerzia burocratica, pensare di rilanciare veramente il Paese. Sono passati due mesi dall'inizio della crisi e non c'è traccia di veri snellimenti, aspettiamo che le imprese siano tutte morte?».

Nonostante Confindustria sia riuscita a portare a casa lo stop del saldo-acconto dell'Irap, il leader dell'associazione del Veneto Enrico Carraro

lancia bordate contro Roma: «Registriamo una grande frammentazione, il decreto andrà completato con una riforma fiscale complessiva. Ci risolleveremo se ci verrà riconosciuta la fiducia che meritiamo, superando l'atteggiamento inquisitorio da parte dello Stato o peggio l'inclinazione alla nazionalizzazione».

Sempre nella galassia confindustriale, Federturismo apprezza l'impegno del ministro Franceschini per il settore, ma imputa all'esecutivo una posizione «miope». Marina Lalli, la responsabile della federazione, sottolinea: «Aver assegnato il bonus vacanze alle famiglie ci potrebbe penalizzare. Sono le imprese che fanno ripartire l'economia e quindi creano a cascata benessere per le persone». Lo stop dell'Imu è «l'unica iniezione di liquidità che abbiamo ricevuto».

Un fuoco di fila di attacchi che sembrano fare da antipasto all'insediamento del nuovo vertice di via dell'Astronomia: il 20 maggio Carlo Bonomi sarà nominato nuovo presidente di Confindustria. Tra meno di una settimana c'è dunque da aspettarsi un discorso molto duro all'indirizzo di Palazzo Chigi.

Più sfumata la posizione dei «piccoli». Così gli artigiani: «L'efficacia delle misure dipende dalla velocità con

cui si sapranno trasformare gli impegni in atti concreti; è vitale trasmettere i soldi promessi, avviare i cantieri, semplificare e ridurre le imposte», spiega la Cna.

Il testo finale del decreto rilancio ancora non c'è, e probabilmente bisognerà aspettare qualche giorno. La ministra Paola De Micheli ha ammesso che «ci sono delle questioni tecniche da sistemare». La titolare delle Infrastrutture ha risposto anche alle critiche dei costruttori: «Le norme sugli appalti sono pronte e confluiranno nel decreto sulle semplificazioni che approveremo entro 15 giorni».

Dalla parte opposta c'è la Fiom con Francesca Re David che invece vede soldi a pioggia alle imprese «senza condizioni né vincoli su cosa si produce». Delusi anche gli operatori sanitari, in una vecchia bozza si prevedevano premi di mille euro per medici e infermieri in prima linea: misura sparita.

Infine c'è il fronte aperto dai sindaci. L'allarme è del presidente dell'Anci Antonio Decaro: «I bilanci non li chiudiamo, con i tre miliardi stanziati dal governo non riusciamo a garantire i servizi». Secondo l'Ifel, l'istituto per la fiscalità locale, le mancate entrate per i comuni hanno già superato i 5 miliardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La protesta del mondo produttivo contro il governo, la richiesta è di avere aiuti subito

Il fronte del No al decreto rilancio: troppi sussidi pochi investimenti

Costruttori, aziende e Anci criticano il provvedimento
Il governo: presto nuovi interventi nel dl semplificazioni

Luca Monticelli / ROMA

Il giorno dopo il via libera al decreto Rilancio la calma apparente attorno al governo dura poche ore prima che si aprano nuovi fronti di guerra. La pattuglia degli scontenti è corposa: imprenditori, sindacalisti, Comuni, medici. Al centro delle critiche la zavorra burocratica da snellire, le risorse che non bastano, le tasse da tagliare. E già si guarda a quel che arriverà più avanti: all'iter parlamentare del decreto, al provvedimento sulle semplificazioni già annunciato, all'ennesimo impegno per realizzare una riforma del fisco.

I costruttori sono i primi a scagliare accuse: «Mancano sostegni gli investimenti e alle imprese». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, attacca: «È del tutto assente il capitolo degli appalti che avrebbe accelerato i lavori e garantito pagamenti regolari. Mi chiedo come sia possibile, senza aggredire l'inerzia burocratica, pensare di rilanciare veramente il Paese. Sono passati due mesi dall'inizio della crisi e non c'è traccia di veri snellimenti, aspettiamo che le imprese siano tutte morte?».

Nonostante Confindustria sia riuscita a portare a casa lo stop del saldo-acconto dell'Irap, il leader dell'associazione del Veneto Enrico Carraro

lancia bordate contro Roma: «Registriamo una grande frammentazione, il decreto andrà completato con una riforma fiscale complessiva. Ci risolleveremo se ci verrà riconosciuta la fiducia che meritiamo, superando l'atteggiamento inquisitorio da parte dello Stato o peggio l'inclinazione alla nazionalizzazione».

Sempre nella galassia confindustriale, Federturismo apprezza l'impegno del ministro Franceschini per il settore, ma imputa all'esecutivo una posizione «miope». Marina Lalli, la responsabile della federazione, sottolinea: «Aver assegnato il bonus vacanze alle famiglie ci potrebbe penalizzare. Sono le imprese che fanno ripartire l'economia e quindi creano a cascata benessere per le persone». Lo stop dell'Imu è «l'unica iniezione di liquidità che abbiamo ricevuto».

Un fuoco di fila di attacchi che sembrano fare da antipasto all'insediamento del nuovo vertice di via dell'Astronomia: il 20 maggio Carlo Bonomi sarà nominato nuovo presidente di Confindustria. Tra meno di una settimana c'è dunque da aspettarsi un discorso molto duro all'indirizzo di Palazzo Chigi.

Più sfumata la posizione dei «piccoli». Così gli artigiani: «L'efficacia delle misure dipende dalla velocità con

cui si sapranno trasformare gli impegni in atti concreti; è vitale trasmettere i soldi promessi, avviare i cantieri, semplificare e ridurre le imposte», spiega la Cna.

Il testo finale del decreto rilancio ancora non c'è, e probabilmente bisognerà aspettare qualche giorno. La ministra Paola De Micheli ha ammesso che «ci sono delle questioni tecniche da sistemare». La titolare delle Infrastrutture ha risposto anche alle critiche dei costruttori: «Le norme sugli appalti sono pronte e confluiranno nel decreto sulle semplificazioni che approveremo entro 15 giorni».

Dalla parte opposta c'è la Fiom con Francesca Re David che invece vede soldi a pioggia alle imprese «senza condizioni né vincoli su cosa si produce». Delusi anche gli operatori sanitari, in una vecchia bozza si prevedevano premi di mille euro per medici e infermieri in prima linea: misura sparita.

Infine c'è il fronte aperto dai sindaci. L'allarme è del presidente dell'Anci Antonio Decaro: «I bilanci non li chiudiamo, con i tre miliardi stanziati dal governo non riusciamo a garantire i servizi». Secondo l'Ifel, l'istituto per la fiscalità locale, le mancate entrate per i comuni hanno già superato i 5 miliardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La protesta del mondo produttivo contro il governo, la richiesta è di avere aiuti subito

Ora è scontro sulle infrastrutture Norme escluse dal Dl, Ance attacca

**Dal Cipe via libera al nodo
Alta velocità di Verona est
e alla Asti-Cuneo**

Giorgio Santilli

ROMA

L'Ance attacca a testa bassa il governo sulle infrastrutture, per l'esclusione dell'ultima ora delle norme sui lavori pubblici dal decreto Rilancio. «Non si può parlare di vero rilancio dell'economia - ha detto il presidente Gabriele Buia - senza misure concrete per sostenere gli investimenti pubblici e per sostenere le imprese che devono realizzarli». Un affondo tanto più significativo in quanto l'Ance aveva, viceversa, espresso un giudizio molto positivo sull'econobonus maggiorato al 110%.

«Stando agli ultimi testi circolati - ha spiegato Buia - sarebbe stato espunto dal decreto tutto il capitolo degli appalti pubblici, comprese le misure per accelerare gli investimenti e per garantire pagamenti regolari alle imprese. Mi chiedo - continua Buia - come sia possibile in questo modo, senza aggredire l'inerzia burocratica e consentire alle amministrazioni di spendere i soldi disponibili, pensare di rilanciare veramente il Paese». Il riferimento di Buia è alle norme che consentivano l'approvazione per legge dei contratti di programma Anas e Rfi che è incagliato da due anni e mezzo con cospicue risorse per la manuten-

zione stradale e ferroviaria, saltando gli ulteriori passaggi intermedi, l'aumento dell'anticipazione per gli appalti dal 20 al 30%, i cosiddetti Sal emergenziali, cioè il pagamento degli stati avanzamento lavori con cadenza mensile, una norma che consentirebbe alle stazioni appaltanti di pagare subito alle imprese i lavori svolti finora per evitare che vadano a corto di liquidità «come peraltro suggerito anche dall'Anac visto il rischio per migliaia di imprese di fallire e diventare facili prede del malaffare».

Una risposta è arrivata dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. «Le norme sugli appalti e sull'edilizia le abbiamo sostanzialmente definite e andranno nel decreto legge Semplificazioni, quindi tra 15 giorni saranno in Gazzetta Ufficiale», ha detto.

Intanto ieri si è tenuto il Cipe. Fa un altro passo in avanti il progetto per la costruzione della linea ad alta velocità ferroviaria Milano-Venezia, con il via libera al progetto preliminare del Nodo di Verona Est, il cuore dei binari che dalla stazione di Porta Nuova punteranno verso Vicenza. Il progetto prevede un investimento di 380 milioni.

Il Comitato ha espresso, con due delibere distinte, parere favorevole anche sulla revisione dei piani economico-finanziari delle Società autostradali A33 Asti-Cuneo e Satap A4 Torino-Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto rilancio

I tempi

Sismabonus, decollo difficile: serve un'offerta di qualità

Lorenzo Bellicini

Il decreto Rilancio presenta l'attesa manovra di sostegno al settore delle costruzioni e l'importante aumento degli incentivi al 110 per cento.

A una prima lettura del testo emergono, però, diverse evidenti problematicità: ad esempio il nodo dell'asseverazione sulla congruità dei lavori da parte dei progettisti e la necessità di un modello assicurativo che sembra necessario per il professionista come strumento preventivo su valori e importi che ex ante non si conoscono.

Vale la pena però soffermarsi su un solo punto che riguarda gli interventi per la riduzione del rischio sismico e i tempi. L'incentivo vale sino al 2021. L'esperienza maturata a partire dal 1° gennaio 2018 sulla possibilità di disporre di un importante contributo fiscale per la riduzione del rischio sismico (che poteva raggiungere anche l'80-85% della spesa) ha evidenziato, secondo molti osservatori, perplessità sugli effetti di questi incentivi, perché si tratta di una macchina complessa che però si era faticosamente messa in moto.

La questione è che sia la domanda che l'offerta avevano necessità di tempo per organizzarsi.

L'offerta aveva bisogno di costruire un modello che tenesse

conto di un quadro tecnico ben preciso: qualità tecnica dell'intervento; certificazione della classe sismica; certificazione della qualità tecnica dell'intervento; modello di contrattualistica per la cessione del credito; accordi con il sistema creditizio per le anticipazioni; organizzazione del processo realizzativo. E così via. Insomma non un mercato semplice, tanto è che le prime piattaforme operative in risposta all'incentivo fiscale avviato nel 1° gennaio 2018 sono arrivate verso la fine dell'anno. Senza contare tutta una serie di necessarie precisazioni che la normativa richiedeva rispetto alle possibilità operative e che si sono dovute attendere.

Allo stesso tempo l'intervento per la riduzione del rischio sismico in un edificio ha a che vedere con un edificio, e quindi con un condominio, e quindi con un'assemblea di condominio. E trattandosi di accordi che vedono protagonisti i condomini tutti noi conosciamo le complessità di queste realtà. In sostanza, nel 2018 era difficile prevedere un quadro significativo di interventi.

Nel 2019 però le cose sono pian piano cambiate. Secondo l'Associazione Nazionale dei Costruttori (Ance), la piattaforma Ance-Deloitte nel periodo ottobre 2018-agosto

2019, sono stati processati 320 interventi (messa in sicurezza sismica, efficientamento energetico, interventi combinati, demolizione e ricostruzione) per complessivi 249 milioni di euro. Mentre la piattaforma Harley&Dykynson dichiara 129 milioni di euro di lavori eco+sismabonus realizzati.

Un lavoro più attento sul 2019 sarà necessario, ma la sensazione è che le attività fossero entrate in una seconda fase dinamica soprattutto nella seconda parte del 2019 e nei primi mesi del 2020. Come molto altro la pandemia ha arrestato questo scenario: secondo le stime Cresme il fatturato delle costruzioni, misurato sulle vendite della produzione, è diminuito tra il 35% e il 50% nel mese di marzo e tra l'80 e il 95% nel mese di aprile a seconda dei diversi operatori e settori.

Ci si aspettava molto da questo decreto, del quale è condivisibile l'obiettivo di fare le cose bene e ottenere risultati in termini di risparmio energetico. Ma sul piano della riduzione del rischio sismico, soprattutto considerando le modalità operative, i tempi per chiarirle e una serie di aspetti tecnici molto critici, sarà difficile pensare che possa essere operativo nel 2020 e forse anche nel 2021. Almeno negli aspetti attesi.

Direttore del Cresme

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detrazione del 90% per la polizza assicurativa anticallidità qualora sia l'assicurazione ad acquisire il credito



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 91470 - Diffusione: 140414 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha messo a punto la norma poi inserita nel decreto legge Rilancio. Ci ha lavorato alcune settimane, soddisfazione dei costruttori

Il fronte del No al decreto Rilancio “Pochi investimenti e troppi sussidi”

Costruttori, aziende e Anci criticano il provvedimento
Il governo: ora nuovi interventi nel dl semplificazioni

**I costruttori: assente
il capitolo degli appalti
che avrebbe
accelerato i lavori**

**La Fiom: alle imprese
soldi a pioggia senza
condizioni né vincoli
su cosa si produce**

**LUCA MONTICELLI
ROMA**

Il giorno dopo il via libera al decreto Rilancio la calma apparente attorno al governo dura poche ore prima che si aprano nuovi fronti di guerra. La pattuglia degli scontenti è corposa: imprenditori, sindacalisti, Comuni, medici. Al centro delle critiche la zavorra burocratica da snellire, le risorse che non bastano, le tasse da tagliare. E già si guarda a quel che arriverà più avanti: all'iter parlamentare del decreto, al provvedimento sulle semplificazioni già annunciato, all'ennesimo impegno per realizzare una riforma del fisco.

I costruttori sono i primi a scagliare accuse: «Mancano sostegni agli investimenti e alle imprese». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, attacca: «È del tutto assente il capitolo degli appalti che avrebbe accelerato i lavori e garantito pagamenti regolari. Mi chiedo come sia possibile, senza aggredire l'inerzia burocratica, pensare di rilanciare veramente il Paese. Sono passati due mesi dall'inizio della crisi e non c'è traccia di veri snellimenti, aspettiamo che le imprese siano tutte morte?».

Nonostante Confindustria sia riuscita a portare a casa lo stop del saldo-acconto dell'Irap, il leader dell'associazione del Veneto Enrico Carraro lan-

cia bordate contro Roma: «Registriamo una grande frammentazione, il decreto andrà completato con una riforma fiscale complessiva. Ci risolleveremo se ci verrà riconosciuta la fiducia che meritiamo, superando l'atteggiamento inquisitorio da parte dello Stato o peggio l'inclinazione alla nazionalizzazione».

Sempre nella galassia confindustriale, Federturismo apprezza l'impegno del ministro Franceschini per il settore, ma imputa all'esecutivo una posizione «miope». Marina Lalli, la responsabile della federazione, sottolinea: «Aver assegnato il bonus vacanze alle famiglie ci potrebbe penalizzare. Sono le imprese che fanno ripartire l'economia e quindi creano a cascata benessere per le persone». Lo stop dell'Imu è «l'unica iniezione di liquidità che abbiamo ricevuto».

Un fuoco di fila di attacchi che sembrano fare da antipasto all'insediamento del nuovo vertice di via dell'Astronomia: il 20 maggio Carlo Bonomi sarà nominato nuovo presidente di Confindustria. Tra meno di una settimana c'è dunque da aspettarsi un discorso molto duro all'indirizzo di Palazzo Chigi.

Più sfumata la posizione dei «piccoli». Così gli artigiani: «L'efficacia delle misure dipende dalla velocità con cui si sa-

pranno trasformare gli impegni in atti concreti; è vitale trasmettere i soldi promessi, avviare i cantieri, semplificare e ridurre le imposte», spiega la Cna.

Il testo finale del decreto rilancio ancora non c'è, e probabilmente bisognerà aspettare qualche giorno. La ministra Paola De Micheli ha ammesso che «ci sono delle questioni tecniche da sistemare». La titolare delle Infrastrutture ha risposto anche alle critiche dei costruttori: «Le norme sugli appalti sono pronte e confluiranno nel decreto sulle semplificazioni che approveremo entro 15 giorni».

Dalla parte opposta c'è la Fiom con Francesca Re David che invece vede soldi a pioggia alle imprese «senza condizioni né vincoli su cosa si produce». Delusi anche gli operatori sanitari, in una vecchia bozza si prevedevano premi di mille euro per medici e infermieri in prima linea: misura sparita.

Infine c'è il fronte aperto dai sindaci. L'allarme è del presidente dell'Anci Antonio Decaro: «I bilanci non li chiudiamo, con i tre miliardi stanziati dal governo non riusciamo a garantire i servizi». Secondo l'Ifel, l'istituto per la fiscalità locale, le mancate entrate per i comuni hanno già superato i 5 miliardi. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

55 miliardi 26 miliardi 3 miliardi

Il valore del decreto
Rilancio che deve far
fronte all'emergenza
Covid-19

Il totale delle risorse
stanziato a favore
dei lavoratori tra cassa
integrazione e partite Iva

Le risorse stanziato
per i Comuni, secondo
l'Anci sono poche
per chiudere i bilanci



Cartelli esposti da un negozio in centro a Roma

FRANCESCO FOTIA

MARINA LALLI
PRESIDENTE FEDERTURISMO
CONFINDUSTRIA



La cifra stanziata
è importante
ma il modo in cui è
allocata rischia di non
essere efficiente per
le imprese turistiche

GABRIELE BUIA
PRESIDENTE DELL'ANCE



C'è un inspiegabile
dietrofront
dell'esecutivo sugli
investimenti nelle
opere pubbliche per
far ripartire il Paese

ENRICO CARRARO
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA VENETO



Il decreto è corposo
ma ora bisogna
intervenire con un
norma contro i rischi
penali per le imprese
in caso di contagio

L'EDILIZIA

L'Ance approva il bonus al 110% «Bene la cessione del credito»

Il direttore Zelio Pirani
«Ma è fondamentale
che le procedure siano snelle.
È il momento di fare una
discesa libera non uno slalom»

TREVISIO

«Dobbiamo ancora leggere un testo definitivo, ma dalle notizie che sono circolate l'Ecobonus può essere un buon strumento di rilancio per l'intero settore edile». Ne è convinto Zelio Pirani, direttore dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), che comunque dice di aver potuto leggere solamente una bozza del decreto e non quello poi approvato mercoledì sera dal Consiglio dei ministri. Tuttavia dalle notizie che sono circolate sui giornali afferma che potrà funzionare solamente a patto che la burocrazia non si metta di traverso. «In questa fase abbiamo bisogno di fare una discesa libera», spiega con una metafora sciistica, «è necessario che le norme non diventino paletti che ci costringono a fare uno slalom. È importante che il governo abbia riconosciuto che il moltiplicatore economico dell'edilizia è tra quelli più forti. Ora aspettiamo di vedere se saranno rapidi».

Il «Decreto rilancio» ha infatti introdotto un superbonus al 110% per gli interventi di riqualificazione energetica e anti-sismica per rilanciare l'edilizia. Il Dl Rilancio aumenta l'aliquota della detrazione che spetta per interventi in ambito di efficienza energetica, riduzione del rischio sismico, installazione di impianti fotovoltaici e installazione di colonnine per la ricarica di

veicoli elettrici, per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021. Si potrà usufruire del bonus in 5 rate e c'è la possibilità di cedere il credito maturato alle banche o di chiedere lo sconto in fattura all'impresa che fa i lavori senza dover sostenere esborsi. «Da quello che si legge», aggiunge Pirani, «ha buone potenzialità, in particolare per quanto riguarda le misure che rendono più fluida la cessione del credito alle banche. È importante però che si faccia chiarezza su un punto: 110% non significherà che il committente, oltre a non pagare i lavori, ci guadagnerà anche. Quel 10% in più servirà con ogni probabilità a coprire i costi per gli oneri di cessione del credito. Un'idea comunque buona se può essere realizzata in tempi accettabili. Ma è necessario che poi politica e burocrazia non si perdano nell'attesa di emanare i decreti attuativi».

Secondo il governo la maxi agevolazione per far ripartire l'edilizia, può avere effetti economici benefici oltre i 20 miliardi in un anno e mezzo. Ma serve attenzione da parte dei consumatori: potranno infatti godere dell'ecobonus maggiorato al 110% le spese effettuate dal 1° luglio in avanti, che saranno detraibili dalle tasse nell'arco di cinque anni. E non si potranno super-agevolare interventi quali il rifacimento degli infissi o l'installazione di un nuovo condizionatore (che continuano a beneficiare dei «vecchi» incentivi) a meno che non siano inseriti in lavori strutturali di ben altra portata. —

GIORGIO BARBIERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il superbonus vuole rilanciare il settore edile



ALTA VELOCITÀ

Un progetto
da 380 milioni
per la Tav
a Verona Est

GIARDINI PAG 23

ALTA VELOCITÀ FERROVIARIA. Via libera al finanziamento per il progetto preliminare del nodo scaligero, verso Vicenza

Tav, il Cipe dà 380 milioni per l'ingresso Verona Est

Rotta e D'Arienzo (Pd): «Opera necessaria all'economia italiana»
Adami (Confindustria): «Il ruolo strategico della città si rinforza»

Enrico Giardini

Una spinta ai treni superveloci verso Est. Fa un altro passo in avanti il progetto per costruire la linea dei treni ad alta velocità-alta capacità ferroviaria sulla Milano-Venezia. Il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha tra l'altro approvato il progetto preliminare del nodo di Verona Est, il cuore dei binari che dalla stazione di Porta Nuova punteranno verso Vicenza.

Il progetto - investimento di 380 milioni - prevede la costruzione dell'ingresso della tratta Tav Verona-Padova, nel nodo di Verona, e il collegamento con l'ingresso ovest della Brescia-Verona, nella zona dell'interporto logistico del Quadrante Europa e della stazione di Porta Nuova. E va ricordato che i cantieri, nel territorio veronese tra il bresciano e Verona, sono già partiti.

«È una gran bella notizia», commenta la deputata veronese del Pd Alessia Rotta. «È un progetto rilevante, che risale ai precedenti governi di centrosinistra e all'azione del ministro delle infrastrutture di allora, Graziano Delrio», prosegue. «Il progetto trova

adesso completamente con la decisione della ministra Paola De Micheli, che ringrazio per aver compreso come quest'opera sia un'infrastruttura strategica non solo per il Veneto, ma per l'intero Paese, che attraverso i corridoi intermodali sarà in grado di essere ulteriormente competitivo con il Nord Europa».

La Rotta sottolinea che «dobbiamo sempre più favorire i traffici su rotaia e questo ulteriore completamento del corridoio 5 è fondamentale per l'Italia ed è un'altra tappa significativa verso l'ammmodernamento del nostro sistema ferroviario e logistico». È un tema sottolineato da Vincenzo D'Arienzo, senatore del Pd e capogruppo della commissione infrastrutture al Senato. «Il puzzle che come Pd abbiamo disegnato anni fa con il governo Renzi si sta completando. Avevamo puntato su Verona come centro nevralgico della logistica del sud Europa e finalmente i risultati li vedono».

Plaude il mondo imprenditoriale veronese. «Con l'approvazione da parte del Cipe del progetto preliminare del "Nodo Alta velocità/Alta capacità di Verona, ingresso Est", si fa un altro passo in avanti per avviare i lavori rela-

tivi all'intervento complessivo di sistemazione del Nodo Av/Ac di Verona lungo la tratta Torino-Milano-Venezia, investendo sul nostro territorio 380 milioni», dice Giorgio Adami, vicepresidente di Confindustria Verona per la Competitività territoriale. «Si rafforza così», prosegue, «il ruolo strategico di Verona e si fornisce un segnale concreto e incoraggiante per la ripresa, che si fonda proprio su infrastrutture strategiche in grado di fronteggiare i problemi di mobilità del nostro territorio».

E la veronese Elisa De Berti (Lega), assessore regionale ai trasporti e infrastrutture, rimarca che «questo è un altro tassello importante per la Tav Brescia-Verona-Padova, e la Regione spinge affinché la Tav sia conclusa il prima possibile». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un treno ad alta velocità sui binari della stazione

OGGI UN INCONTRO

I geometri in Prefettura sul Protocollo sicurezza

Il «Protocollo d'intesa per la salute e la sicurezza nei cantieri edili», pubblicato il 24 aprile dal ministero delle Infrastrutture, crea confusione e aumento dei costi in edilizia. È la posizione del collegio Geometri di Verona che contesta i concetti di «vigilanza» e «alta vigilanza», introdotti per la ripartenza e attribuiti al coordinatore per la sicurezza. I geometri hanno suonato l'allarme e condiviso la preoccupazione con ingegneri, architetti, agronomi, periti industriali e agrari scaligeri, pronti a fare squadra. L'argomento sarà dibattuto in Commissione sicurezza oggi in Prefettura.

«Abbiamo già informato delle perplessità Spisal, Ispettorato del lavoro e polizie municipali. Offriamo collaborazione ai committenti, pubblici e privati, che sono però i primi a doversi attivare», dichiara Fiorenzo Furlani presidente dei geometri. «Il protocollo prevede un aggravio di oneri e responsabilità per i coordinatori, professionisti di area tecnica, che non dovrebbero limitarsi al controllo qualitativo, ma anche quantitativo, rimanendo in cantiere per tutto il giorno. Molte responsabilità, invece, sono in capo all'impresa principale affidataria e, per i piccoli cantieri, allo stesso committente», precisa. ● **Va.Za.**



Valdastico Nord, c'è il progetto definitivo È solo per il tratto veneto. E Trento latita

La Regione e A4 tirano dritto e completano l'iter ma sul secondo lotto è nebbia fitta

VENEZIA Chiamala «A31 Nord», chiamala «Valdastico Nord», per i meno giovani funziona anche «PiRuBi». Fatto sta che la grande incompiuta del Nordest fa rima con scontri (veneti *versus* trentini), rinvii lunghi decenni, tracciati a non finire (siamo arrivati a cinque) da mezzo secolo abbondante. Aveva fatto sognare il cambio al timone della Provincia di Trento con il leghista Maurizio Fugatti ma le speranze sono subito naufragate sul tenace «no» dei territori. Ieri, però, il Veneto ha messo un punto con l'ultimo incontro con i territori per il «là» all'approvazione del progetto definitivo del primo lotto. Quello veneto, fino a Pedemonte. Poi, dal confine con il Trentino, è nebbia fitta.

L'annuncio arriva da A4 Holding, la concessionaria autostradale della Brescia-Padova che al prolungamento e alla realizzazione dell'A31 (altra asta autostradale che ha in gestione) ha legato il rinnovo della concessione in scadenza nel 2026 evitando la gara europea. Un impegno da 3 miliardi di euro per essere precisi. «Nuova Valdastico a Nord: definite anche le ultime varianti - spiega la società -. Dopo un triennio si avvia al completamento l'iter di approvazione del progetto definitivo del primo lotto della A31 Nord in territorio veneto». La società del Gruppo Abertis (per inciso, confortata nelle ultime settimane da una ripresa del traffico che ha toccato il 112% per i veicoli leggeri) ha incontrato ieri Regione, Provincia di Vicenza e i Comuni di Piovene Rocchette, Cogollo del Cengio, Arsiero, Valdastico e Pedemonte. All'ordine del giorno le varianti di tracciato rispetto al progetto preliminare. Il progetto de-

finitivo del tratto veneto della A31 da Piovene Rocchette alla Valle dell'Astico, predisposto da A4 Holding quasi tre anni fa (giugno 2017), prevede il prolungamento verso nord della Valdastico per altri 17,84 km, collegandosi alla viabilità ordinaria tramite due svincoli: quello di Cogollo del Cengio e quello di Valle dell'Astico-Pedemonte. Costo del primo lotto: 1,3 miliardi, altri 1,7 per quello trentino. Dopo le osservazioni di Regione e Sovrintendenza, si sono attuate alcune modifiche come lo stralcio del casello di Cogollo del Cengio con l'aumento del tracciato in galleria e il potenziamento della Provinciale 350. Modifiche approvate da ministeri e istituzioni competenti. Manca solo la delibera di giunta regionale (ormai imminente) e l'ultimo ok dal Cipe. A4 Holding auspica si possa procedere col secondo lotto. Il problema resta Trento che, in ultima battuta, ha chiesto uno sbocco a sud di Rovereto. Ipotesi bocciata all'unanimità da trasportisti e ambientalisti: l'arco fra Vicenza e Trento punterebbe decisamente verso sud anziché verso nord attraversando, per altro, una serie di territori a rischio di dissesto ambientale. Anche perché spetta a Trento, l'avvio della Vas, Valutazione ambientale strategica, sui possibili tracciati. L'assessore regionale Elisa De Berti spiega: «La posizione della Regione è che, anche a seguito della Vas, venga fatta la scelta che tecnicamente è più sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e trasportistico». L'aggancio a Rovereto Sud rischia, ma lo aggiungiamo noi, di non soddisfare nessuno di questi tre criteri.

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'ecobonus del 110% a chi cambia caldaie e infissi

La maxi detrazione edilizia riguarda i lavori in condomini o unità immobiliari indipendenti che siano prima casa

Chi ha figli fino a 14 anni può lavorare dalla propria abitazione

Diciotto mesi per rendere le nostre case più efficienti e sicure senza spendere nulla. Il superbonus del 110% si presenta come un'occasione da non perdere. Però ci sono regole stringenti e comunque il bonus non è per tutti.

Chi ha diritto?

Le opere devono riguardare condomini o unità immobiliari indipendenti, non in costruzione, che siano prima casa e potranno usufruire del bonus le persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni: fanno eccezione gli interventi compiuti dagli IACP o da imprese e cooperative che hanno finalità sociale. Significa quindi che se si possiede una villetta che si utilizza come casa di vacanza o la si affitta non si ha diritto al bonus, se la seconda casa è in condominio invece sì.

I tempi

I diciotto mesi indicati sono quelli che intercorrono tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2021. Nonostante l'apparenza, i

tempi non sono larghi perché le opere di coibentazione e ancor di più quelle di consolidamento antisismico sono di lunga durata e in molte regioni d'Italia d'inverno difficilmente si possono effettuare. Inoltre per ancora qualche tempo potrebbe porsi il problema di assemblee condominiali impossibili con la presenza fisica. Come accade per gli altri bonus, si adotterà il criterio di cassa: l'agevolazione fiscale quindi sarà calcolata sulle somme saldate appunto tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021.

A chi rivolgersi

Sono agevolate le opere di coibentazione dell'edificio che riguardino oltre il 25% dell'intonaco, con un tetto di 60mila euro per ogni unità immobiliare. Limite di 30mila euro per unità per la sostituzione in condominio degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda

sanitaria a condensazione, con efficienza almeno della classe A. Sempre 30mila euro per la sostituzione nelle case unifamiliari degli impianti di climatizzazione invernale con impianti a pompa di calore di riscaldamento, raffrescamento o fornitura di acqua calda sanitaria. Le cifre si riferiscono alle singole categorie di ineria è che i lavori apportino un miglioramento di almeno due classi energetiche o che in alternativa il miglioramento sia il massimo tecnicamente raggiungibile. Gli interventi dovranno essere comunicati all'Enea. Hanno diritto al superbonus anche gli impianti fotovoltaici, con tetto massimo di spesa di 48mila euro per edificio purché l'intervento sia effettuato contestualmente alle altre opere agevolate. Rientrano infine anche tutti gli interventi di efficientamento energetico previsti dall'ecobonus attualmente in vigore (come schermi solari, infissi ecc) sempre però se effettuati insieme a lavori o installazioni che diano diritto al superbonus.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 mesi

la finestra dell'applicazione dell'ecobonus, che partirà dal primo luglio fino a dicembre 2021. Ma si adotterà come nelle precedenti versioni il sistema di cassa: pagamenti effettuati nei 18 mesi



Mobilità

**Per le bici
500 euro
sul sito del Mit**

Si moltiplicano gli incentivi green, come quelli per la mobilità (500 euro per bici e monopattini) inseriti nel decreto Rilancio. Il bonus per bici e monopattini elettrici da 500 euro — fino al 60% della spesa — sarà retroattivo dal 4 maggio. Basterà registrare lo scontrino di acquisto sul sito del ministero e il rimborso sarà secco: così ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, ha illustrato le misure per la mobilità

Tempo libero

**Vacanze estive,
500 euro con l' Isee
sotto i 40mila euro**

Per le famiglie con un Isee al di sotto dei 40mila euro è previsto un «bonus vacanze» fino a 500 euro (300 euro per le famiglie con solo due componenti). Si tratta in realtà di un tax credit da spendere in alberghi, agriturismi, campeggi e bed&breakfast in Italia dal 1° luglio al 31 dicembre 2020. L'80% sarà sotto forma di sconto su quanto dovuto alla struttura, il restante 20% andrà come detrazione dall'imposta sul reddito. La struttura potrà cedere il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi

**Abbonamenti
rimborsati
ai pendolari**

Per la mobilità arrivano anche rimborsi degli abbonamenti ai mezzi pubblici e fondi per le aziende del trasporto locale. Per accedere al rimborso bisogna possedere un abbonamento ferroviario o del trasporto pubblico locale in corso di validità durante il periodo in cui sono state adottate le misure governative. Chi ha questi requisiti deve dichiarare, attraverso un'autocertificazione, che non ha potuto utilizzare il titolo di viaggio

Valdastico Nord trovato l'accordo sulle varianti

► Via libera ai lavori per la prosecuzione di 17 km fino a Cogollo e Pedemonte
AUTOSTRADE

VENEZIA A4 Holding, società del Gruppo Abertis che gestisce la rete autostradale di A4 Brescia-Padova e A31 Valdastico, ha concluso ieri con un'ultima riunione in videoconferenza il confronto fra Regione del Veneto, Provincia di Vicenza e i comuni di Piovene Rocchette, Cogollo del Cengio, Arsiero, Valdastico e Pedemonte, per la localizzazione delle varianti di tracciato rispetto al progetto preliminare del primo lotto del proseguimento a nord dell'autostrada A31 Valdastico.

Il progetto definitivo del tratto veneto della A31 da Piovene Rocchette alla Valle dell'Astico, predisposto da A4 Holding ancora a giugno 2017, prevede il prolungamento verso nord della Valdastico (già esistente per 90 km tra la Provincia di Rovigo e Piovene Rocchette) per complessivi 17,84 km, collegandosi alla viabilità ordinaria tramite due svincoli: quello di Cogollo del Cengio e quello di Valle dell'Astico/Pedemonte.

Un progetto infrastrutturale che contempla interventi economici, a solo carico del concessionario autostradale, pari a 1,3 miliardi di euro. Recenti richieste della Regione del Veneto e della Soprintendenza hanno portato a definire alcune modifiche al progetto

definitivo presentato nel 2017, in particolare stralciano la realizzazione del casello precedentemente prevista nel comune di Cogollo del Cengio, aumentando così lo sviluppo in galleria del tracciato, e prevedendo interventi di potenziamento della Strada Provinciale 350 sia a nord che a sud del casello eliminato.

Pervenuti tutti i pareri positivi dei Ministeri e delle istituzioni competenti, l'approvazione definitiva del 1° lotto funzionale della A31 a Nord è quindi prossima al completamento, mancando il solo consenso della Regione del Veneto, a seguito dell'odierno incontro, ai fini dell'intesa Stato-Regione sulla localizzazione delle varianti di tracciato, propedeutico all'invio al Cipe per il conclusivo assenso.

A4 Holding ha espresso «tutta la propria soddisfazione per l'ormai prossima conclusione di un iter triennale estremamente complesso, perseguito con tutte le energie, le risorse e gli investimenti possibili per poter programmare al meglio un'opera considerata strategica per lo sviluppo viabilistico, infrastrutturale ed economico del Veneto e del Nord Est, auspicando si possano determinare quanto prima tutti i presupposti tecnici e amministrativi anche per la successiva progettazione e realizzazione del 2° lotto, che completerà il corridoio d'interconnessione infrastrutturale con la Valsugana e la Valle dell'Adige in Trentino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tav, risolto il “nodo-Verona” Ora tocca a Vicenza e Padova

► Il Cipe ha approvato ieri il progetto preliminare della seconda parte dei cantieri all'incrocio delle direttrici nord-sud (Brennero) ed est-ovest. Lavori per 379 milioni

FERROVIA

VENEZIA Il Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) ha approvato ieri il progetto preliminare del «Nodo Alta Velocità/Alta Capacità di Verona, Ingresso Est». Si conclude così la fase di progettazione preliminare dell'intervento complessivo di sistemazione del Nodo AV/AC di Verona lungo la tratta Torino-Milano-Venezia, iniziata con lo sviluppo progettuale dell'ingresso Ovest, il cui preliminare è stato approvato alla fine dello scorso anno. «Aggiungiamo un altro importante tassello al pieno e funzionale completamento della Torino-Milano-Venezia - sottolinea l'assessore ai trasporti e infrastrutture della Regione del Veneto, Elisa De Berti -, opera ferroviaria strategica di fondamentale importanza per risolvere i problemi di mobilità del territorio, in quanto in grado di assicurare una significativa riduzione dei tempi di percorrenza, l'alleggerimento della rete ordinaria e l'incremento della qualità e dell'affidabilità del servizio offerto».

Il costo dell'opera è di 379,96 milioni di euro, interamente finanziato con le risorse relative al Contratto di Programma 2017-2021 e nell'aggiornamento 2018-2019 relativo al progetto della Linea AV/AC Verona-Padova. «La Regione del Veneto, oltre ad aver espresso i propri pareri di competenza - precisa De Berti -, si è costantemente impegnata nel coordinamento dello sviluppo progettuale, assi-

curandosi tra l'altro che venissero destinate nella misura massima prevista, pari a una somma di 7,45 milioni di euro, le risorse per la realizzazione di opere compensative di mitigazione dell'impatto dell'intervento e di assoluta importanza per la mobilità locale: tali opere saranno compiutamente definite nella successiva fase progettuale». «L'ok al progetto preliminare del Nodo Verona Est dice Franco Miller, advisor di Confindustria Veneto per TAV e OTI Nord (Osservatorio Infrastrutture e Territorio) - è un'ottima notizia. Questo via libera era atteso perché il nodo di Verona, già in programma, è crocevia strategico dove si incontrano i corridoi del Brennero (nord - sud) e quello de Mediterraneo (da ovest a est). Speriamo che la Corte dei Conti sia altrettanto veloce nell'iter deliberativo in modo da passare in tempi rapidi alla fase di contrattualizzazione con il soggetto chi sarà delegato a costruire la tratta. Il nodo di Verona dà continuità alla tratta da Brescia a Verona, già cantierizzata da un anno. Questa approvazione ci fa ben sperare che anche la tratta Verona-Vicenza possa accelerare per poi giungere fino a Padova e unirsi all'alta velocità esistente, quadruplicandone la capacità. In ottica post-Covid, dove la mobilità va accresciuta per poter evitare sovraffollamenti, questa sarebbe un'importante svolta, oltre che essere step indispensabile nello sviluppo delle infrastrutture che servono a rilanciare l'economia»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Venezia Iniziativa la rimozione sul Ponte della Costituzione



Calatrava, giù l'ovovia degli sprechi

VENEZIA Via allo smantellamento dell'ovovia simbolo dello spreco

Fullin a pagina XIX

Via l'ovovia da due milioni che non ha mai funzionato

►Ieri l'apertura dei cantieri per il ripristino ►Il sindaco Brugnaro: «Rimuoviamo ai due lati del ponte della Costituzione un simbolo dello spreco di risorse»

L'OPERA CONTESTATA

VENEZIA Se c'è un simbolo di cattiva gestione della cosa pubblica, questo è proprio l'Ovovia del ponte della Costituzione. Nata contro il volere del progettista, sulla scia di una protesta ideologica in nome dell'accessibilità, il "dispositivo traslante" ha vissuto vicissitudini degne di un romanzo. A cominciare dal prezzo, lievitato di quasi quattro volte. Ma poi anche della progettazione, tolta all'azienda ideatrice (che avanza ancora i soldi, anzi avanzava, perché a causa di questo è fallita) e consegnata ad un'altra società che non aveva la conoscenza tecnologica sufficiente a risolvere il problema dell'aggancio e della velocità. Un sacco di anni per vederla muovere un giorno, forse due, a velocità di lumaca e con una capacità di climatizzazione interna vicina allo zero. Così è stata abbandonata in un angolino, ricoperta di graffiti e adesivi fino a diventare un simbolo di degrado. L'attraversamento a persone con difficoltà motorie è garantito

gratuitamente sulle linee 1 e 2 dei vaporetti. La soluzione ipotizzata prima che si desse il via alla pantomima dell'ovovia.

Ieri, finalmente, gli operai si sono messi al lavoro su commissione del Comune, che mesi fa aveva ottenuto il via libera dalla Corte dei conti.

«Rimuoviamo uno dei simboli dello spreco di risorse pubbliche». Con queste parole il sindaco Luigi Brugnaro, ha dato l'avvio ieri mattina ai lavori per la rimozione, con l'allestimento del doppio cantiere lato Ferrovia e lato Piazzale Roma. «Inaugurata nel novembre 2013, cinque anni dopo l'apertura del ponte disegnato dall'architetto Calatrava, l'ovovia non è mai entrata a regime: tanti i guasti e i malfunzionamenti che l'hanno resa un'opera praticamente non utilizzata nel tempo, nonostante i 2 milioni di euro per realizzarla», spiegano da Ca' Farsetti.

I lavori necessari per la rimozione/demolizione del dispositivo traslante prevedono la rimozione della base dell'impianto di sollevamento, con eliminazione totale dell'impalcatura di solle-

vamento, compresi i parapetti in acciaio e il grigliato. Successivamente, sul lato piazzale Roma verrà realizzata una nuova pavimentazione in legno. Sul lato Ferrovia sarà ripristinata la pavimentazione in trachite. I lavori che verranno eseguiti in orario notturno.

Come già annunciato qualche mese fa dall'assessora Francesca Zaccariotto, non saranno eliminati il carrello e i binari di scorrimento fissati al ponte perché potrebbero essere utilizzati in futuro per la manutenzione, le verifiche e la pulizia. La demolizione e il ripristino costeranno 95 mila euro, forse i soldi di meglio spesi di tutta l'operazione.

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MONUMENTO ALLO SPRECO L'ovovia sul quarto ponte. Costata due milioni di euro, non ha mai funzionato

(Luigi Costantini/Fotoattualità)



SINDACO Luigi Brugnaro

Poche risorse e cantieri fermi Imprese scontente del decreto

*Da Confindustria a Confcommercio tutti contro il dl:
«Le tasse restano mentre la liquidità è molto poca»*

Gian Maria De Francesco

■ Il decreto Rilancio, essendo dotato di soli 55 miliardi a fronte di un calo del Pil che si preannuncia più che doppio, ha creato un malcontento generalizzato in tutti i settori maggiormente colpiti dalla pandemia. Ecco qui un breve catalogo delle rimozioni delle singole categorie.

CANTIERI FERMI

«Ci sono 35 miliardi di opere immediatamente cantierizzabili: facciamole partire, sblocciamo tutto. Meglio pagare gli operai in cassa integrazione (ci sono 25 miliardi nel decreto sotto forma di sussidi) oppure mettere le imprese in condizione di lavorare e pagare gli stipendi?», ha dichiarato il presidente degli industriali bresciani Giuseppe Pasini. Il presidente dell'Ance (l'associazione confindustriale del settore edile), Gabriele Buia ha lamentato l'espunzione dal testo di «tutto il capitolo degli appalti pubblici comprese le misure per garantire pagamenti regolari alle imprese, un dietrofront inspiegabile». Inoltre, conclude, «ancora non c'è traccia di veri snellimenti e di interventi decisivi per alleggerire la zavorra burocratica, cosa aspettiamo che le imprese siano tutte morte?».

POCHI SPICCIOLI

«Solo pochi spiccioli. In altre parole, con i contributi a fondo perduto il governo sta offrendo un bicchiere d'acqua a tutti, ma non è nelle condizioni di togliere la sete a coloro che ne hanno veramente bisogno», ha commentato il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, Paolo Zabeo, evidenziando la ristretta platea imprenditoriale che riceverà contributi a fondo perduto. «Serve subito più liquidità vera per le imprese: ancora non c'è. Servono più risorse a fondo perduto, più contributi per le filiere del turismo e della ristorazione. Servono più risorse per i negozi che devono riaprire e più tempo per pagare le scadenze fiscali», ha chiosato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

TASSE, TASSE, TASSE

«Noi imprese le tasse dobbiamo continuare a pagarle, anche se la liquidità manca», ha detto il presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli evidenziando come soprattutto per le grandi aziende non vi sia nessun abbassamento della pressione fiscale. C'è poi chi si vanta di averle addirittura aumentate come alcuni deputati M5s relativamente al settore delle scommesse allo scopo di finanziare proprio il comparto sportivo. «È importante

che le sugar e plastic tax vengano sospese per almeno 12 mesi e non solo un trimestre», ha commentato David Dabiankov,

direttore generale dei Assobibe, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese che producono e vendono bevande analcoliche in Italia rimarcando che «la crisi economica innescata dall'emergenza continuerà a colpire imprese e famiglie non solo nel 2020».

DL ROVINA

«Altro che dl Rilancio per noi è "dl Rovina": il governo ha scelto di lasciar morire le aziende private che operano sulla lunga distanza e di favorire aziende che già ricevono finanziamenti pubblici, come quelle del trasporto ferroviario e quello aereo», accusa Andrea Incondi, managing director di FlixBus Italia, lamentando che il testo trascura le imprese di trasporto passeggeri su gomma e annunciando che «migliaia di lavoratori del settore che resteranno senza lavoro quando sarà esaurita la cassa integrazione». Sempre in tema di turismo e Internet, Booking.com ha espresso rammarico per l'esclusione del bonus vacanze per chi paga online.

302

I milioni di euro stanziati dal dl Rilancio per il completamento di quattro opere strategiche tra le quali l'Alta velocità Taranto-Salerno e Genova-Ventimiglia. Una cifra esigua rispetto alle vere necessità



25

I miliardi di euro di sussidi che il decreto destina a lavoratori in cassa integrazione, a professionisti rimasti senza reddito, a persone impiegate in nero. Non si sbloccano invece i 35 miliardi di opere cantierabili subito

120

I milioni di euro destinati al bonus per l'acquisto di biciclette e altri mezzi di locomozione elettrica come segway, hoverboard e monopattini. Vale il 60% per spese fino a 500 euro. Per il comparto auto non c'è nulla

300

«I soldi non possono essere dati a pioggia a 300 categorie e poi alla fine a nessuno e non possono essere messi in sproporzione evidente sui redditi di emergenza», ha detto il patron Yamamay Gianluigi Cimmino



CONFUSIONE

La conferenza stampa indetta al termine del Consiglio dei ministri che ha varato il decreto Rilancio. Da sinistra verso destra i ministri Bellanova, Gualtieri, il premier Conte, Patuanelli e Speranza. Nel tondo a sinistra il presidente di Confcommerci o Carlo Sangalli. In quello a destra il viceministro Misiani

NUOVA VALDASTICO NORD

Confronto Regione-Comuni
ok alle ultime varianti

PAG 17



INFRASTRUTTURE. L'assessore veneto De Berti sente i Comuni: «Ok l'addio al casello di Cogollo»

Valdastico Nord, svolta per il tratto nel Vicentino

Il Ministero dei beni culturali ha dato l'ok, quello dell'Ambiente quasi Ieri riunione della Regione. E si va in Cassazione per risbloccare tutto

Piero Erle

Mentre tutti indicano le grandi infrastrutture come una delle chiavi per una ripresa dell'economia, l'autostrada Valdastico Nord e l'Alta velocità (*vedi box*) fanno un passo avanti. È la A4 Holding, la società del gruppo Abertis che gestisce la Brescia-Padova e l'A31 Valdastico, a segnalare che ieri in videoconferenza si è tenuto un confronto fra Regione, Provincia di Vicenza e Comuni di Piovene R., Cogollo del Cengio, Arsiero, Valdastico e Pedemonte sulle varianti di tracciato presentate per il 1° lotto del tratto nord: 17,4 chilometri fino al casello di Pedemonte.

LE PROPOSTE. L'Autostrada infatti ha lavorato a lungo per sistemare il progetto presentato tre anni fa, dopo che nel 2018 erano emerse le osservazioni della Soprintendenza e dei Comuni. Alla fine, come noto, ne era uscito il colpo di scena: lo scorso settembre la società Brescia-Padova aveva proposto di eliminare dal progetto il casello dell'A31 tra Cogollo e Seghe di Velo, in modo da poter tenere più basso il livello della stessa autostrada e allungare il percorso in galleria (ad esempio sotto la frazione di Sant'Agata, uno dei punti più discussi). In compenso, sempre l'Autostrada a proprie spese - alzando il costo previ-

sto di 1,3 miliardi - prevede di realizzare una bretella nuova (pure questa in gran parte in galleria) di collegamento per le zone industriali di Cogollo e di Velo fino al casello di Piovene, in modo da facilitare l'accesso di camion e auto all'A31 e alla rete autostradale. Previste anche sistemazioni della statale e degli incroci per a Seghe, zona industriale di Arsiero, la strada della Pria e poi a Barcarola, Forni e Ponte Maso.

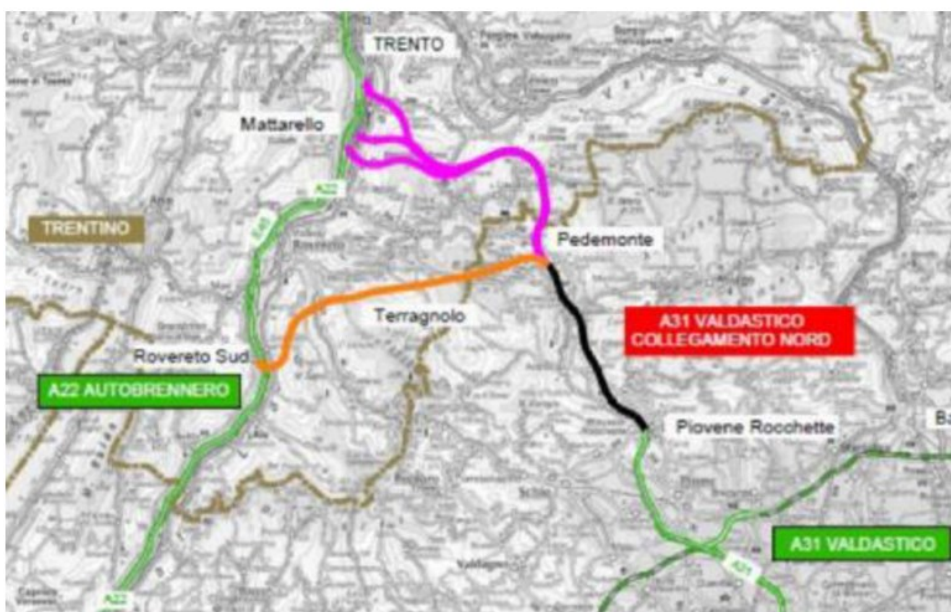
IL SÌ DELLA REGIONE. La Regione ieri ha convocato tutti per la parte che le spetta: sentire i Comuni e poi esprimere il proprio parere sulla localizzazione urbanistica della variante. Sul fronte dei sei Comuni interessati da quanto si sa l'unico che si è detto contrario ancora una volta è Cogollo (altri hanno chiesto alcune modifiche fattibili). Ma la novità maggiore è che questa variante, rispetto alle altre 4 ipotizzate dall'Autostrada, ha avuto proprio pochi giorni fa il via libera della Soprintendenza e del Ministero dei beni culturali. E pare che anche la commissione Via del Ministero dell'ambiente abbia dato il suo sì, anche se ora manca la carta ufficiale ministeriale. Anche la Regione quindi va verso il suo sì: «Noi - spiega l'assessore Elisa De Berti - concordiamo con la soluzione che non prevede casello a Cogollo».

IL FRONTE LEGALE. Col sì della Regione, e quando ci sarà quello formale del Ministero dell'ambiente, si può andare all'intesa Stato-Regione e al Cipe per l'ok al tratto vicentino. C'è però una sentenza del Consiglio di Stato che ha bocciato tutto perché come noto manca il sì del Trentino all'opera. Sia Autostrada che Ministero delle infrastrutture hanno però fatto ricorso in Cassazione: in breve tempo può essere che l'iter quindi riparta. E il fronte trentino? L'Autostrada ha mandato al Ministero i documenti perché la Provincia di Trento possa iniziare la procedura Vas di valutazione ambientale strategica, confrontando lo sbocco su Rovereto (lo vuole il presidente Maurizio Fugatti) con le altre ipotesi più a nord. «A4 Holding - dice una nota - esprime tutta la soddisfazione per l'ormai prossima conclusione di un iter triennale molto complesso, perseguito con tutte le energie e gli investimenti possibili per un'opera considerata strategica per lo sviluppo del Veneto e del Nord Est». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Trentino dovrà avviare la "Vas" per scegliere il suo tracciato



Nelle carte svelate dal Pd trentino, le ipotesi per la Valdastico Nord

Alta velocità, il Cipe ha dato il via libera al nodo di Verona est

Fa un altro passo in avanti il progetto per la costruzione della linea ad alta velocità ferroviaria Milano-Venezia. Il Cipe ha approvato il progetto preliminare del Nodo di Verona Est, il cuore dei binari che dal lì punteranno verso Vicenza: prevede un investimento di 380 milioni. L'assessore regionale Elisa De Berti: «Aggiungiamo un altro importante tassello al pieno e funzionale completamento della Torino-Milano-Venezia opera ferroviaria strategica di fondamentale importanza». Franco Miller, advisor di Confindustria Veneto per Tav: «Il via libera era atteso perché il nodo di Verona è crocevia strategico dove si incontrano i corridoi del Brennero (nord-sud) e del Mediterraneo (da ovest a est). Per questo Verona è tappa fondamentale per lo sviluppo dell'Alta Velocità. Ci fa piacere che il Cipe abbia dato approvazione. Speriamo che la Corte dei Conti sia altrettanto veloce» per passare rapidamente ai contratti con chi deve realizzare l'opera: «Il nodo di Verona dà continuità alla tratta da Brescia a Verona, già cantierizzata da un anno. Questa approvazione ci fa ben sperare che anche la tratta Verona-Vicenza possa accelerare fino a Padova e unirsi all'alta velocità che c'è».



CAMBIERANNO CASE E CITTÀ

L'arch. Sophia Los ha organizzato un incontro sul web, con 1400 partecipanti: «Dal riparo sicuro al luogo di lavoro, cosa è successo»

«Verso arredi che garantiscano privacy, stanze rimodulate. Periferie da rifare e servizi vicini»

Nicoletta Martelletto

Ne siamo stati prigionieri per due mesi e mezzo. L'abbiamo riscoperta, riamata ma forse anche un po' odiata. La casa pre e post Covid-19 è stata la protagonista di un incontro web promosso dall'Istituto nazionale di bioarchitettura e organizzato dalla vicentina Sophia Los, architetto e paesaggista, con Gianluca Rosso esperto di edifici a consumo energetico zero, con gli interventi tra gli altri del filosofo Marco Guzzi, della pianificatrice Marisa Fantin, degli architetti Sergio Los e Natasha F. Pulitzer, di Marco Bussone presidente dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani, e di Marco Caserio e Anna Carulli di Inbar, organizzazione internazionale del bambù e del rattan.

Un tema chiave per progettare il futuro ha registrato 200 partecipanti via Zoom, molti dall'estero, e 1200 su facebook, e si è allargato a questioni urbanistiche e sociali, dopo le uscite di Stefano Boeri sulla rivalutazione dei borghi e non ultimo Rem Koolhaas sul ritorno al country style. Il webinar è stato un successo, alla fine ogni partecipante ha lasciato una parola chiave: le più ricorrenti sono state cambiamento, sostenibilità, comunità, consapevolezza.

Architetto Los, lei era partita da un sondaggio sulle case e siete finiti a ridisegnare le città?
Abbiamo ragionato sul tema

dello spazio in questa lunga crisi, osservando che dentro le abitazioni tornate ad essere riparo e luogo di sicurezza come nella preistoria, la gente è stata costretta a ripensare lo spazio per rispondere a coabitazioni mai provate prima e per ricavare più angoli di lavoro e studio in contemporanea, anche questi mai sperimentati prima di oggi. La casa è stata centrale in queste settimane: la gente ha riordinato, buttato, ha potuto misurare se la casa era luminosa, umida, climaticamente confortevole, sufficiente o insufficiente. E' stata al centro di una riscoperta. Si sono create nei palazzi comunità verticali di gente che prima non si salutava nemmeno

E poi c'è lo spazio esterno.

Si quello attorno a casa, di quartiere, che abbiamo perimetrato a piedi nelle brevi uscite concesse, scoprendo che ogni zona di periferia non ha un centro pulsante, che il negozio sotto casa batte il centro commerciale, e che è stato più fortunato chi aveva un terrazzo, un giardinetto, oppure abitava in campagna. Il mercato immobiliare ha già colto queste nuove tensioni.

Sul piano pratico progettisti e arredatori d'ora in avanti dovranno tener conto che l'open space nelle case è finito? Che una famiglia ha bisogno di privacy?

E' certo una nuova domanda che per l'esistente darà luogo al disegno di nuovi mobili, di separè, di divisori e che per il futuro delle progettazioni di edifici dovrà tener conto di smart working e lezioni a distanza.

Ecco, le distanze. In un attimo con il web sono state annullate, la gente non si è mossa, l'aria era meno inquinata, le auto sono rimaste in garage.

L'idea che è emersa è che co-

struendo una relazione tra abitazione, lavoro e servizi in un ambito di vicinato, gli spostamenti si abbattano e le persone non hanno bisogno di attivarsi ogni 10 minuti con l'auto. Di fatto la ripartenza economica potrebbe essere anche quella del virus, proprio perché legata a grandi spostamenti, e potrebbe non esserlo in virtù di quello spazio medicale che ci viene richiesto di rispettare.

Di biourbanistica si parla poco.

Non si fa perché si parte sempre dagli edifici come oggetti, non da chi ci vive, dal sistema di relazioni da costruire attorno alla casa, quel sistema che crea controllo ambientale e che trasforma una strada in una stanza civica senza soffitto, che è di tutti, al pari di un'area verde o di uno spazio di incontro. Ci sono quartieri dove la gente non ha piazzette e vive come dentro dei recinti perché è la strada a farla da padrone, vi pare possibile? Pensiamo poi a quando è stata importante in questa fase di Covid la medicina del territorio, quella prossima a casa per evitare l'ospedale che era luogo di infezione. Organizzare le distanze tra case e servizi è importante, preferire la bottega al maxi supermercato aiuta a ripensare la questione della salute, della sicurezza e delle relazioni. Ci sono studi sui sistemi di condizionamento dei grandi centri commerciali davvero preoccupanti: non sono luoghi di salute da nessun punto di vista.

Un altro argomento di cui avete parlato è il boom dei disinfettanti dentro e fuori le case.

Anche questa è una grande questione, perché il pulire ossessivo degli ambienti ha ricadute in termini di inquinamento ambientale, problemi della pelle e della respirazione: sono prezzi da pagare?



Un altro ambito sul quale ci si sta muovendo è quello dei materiali mangiavirus, ovvero materie prima naturali, a basso impatto, che incrocino l'ecologia, che consentano pulizie naturali o rigenerazioni d'ossigeno. Ripensiamo al ruolo naturale delle piante o al ricorso alle nanotecnologie per sanificare i luoghi.

Ha ragione chi predica l'addio alle città e una vita bucolica nel verde?

A parte che l'Italia è così fortemente urbanizzata che allontanarsi da tutto non è facile, ci sarà certamente una rinascita dei borghi ma si potrebbe ricominciare dalla riqualificazione di strade radianti - la statale 11 a Vicenza è un

esempio - o dalla rigenerazione delle periferie e delle zone industriali per proporre residenze, servizi, lavoro, agricoltura molto più compatti senza necessità di grandi spostamenti, drenando il traffico. Gli scenari che io prefiguro nei comportamenti post Covid sono due: uno che chiamo dello struzzo, uccello che vola poco, ovvero chi è disturbato dal virus e vuole tornare in fretta alla vita di prima, un po' negazionista, un po' impaurito, ma abitudinario; il secondo lo paragono all'uccello giardiniere che costruisce nidi artistici, sentieri per arrivarci, ovvero chi percepisce il cambiamento e scoprirà che ha bisogno di spazi diversi, anche solo di un terrazzo, forse

riorganizzerà il suo lavoro, le sue abitudini alimentari, la sua casa. Anche in economicità degli interventi.

Il decreto-rilancio offre molte occasioni per chi ha voglia di intervenire sugli edifici.

Non era accaduto proprio lo stesso nel 2008, un'altra grande crisi anche per l'edilizia, e credo che i fondi stanziati e le detrazioni fiscali potranno generare una bella mole di interventi, piccole manutenzioni perché mai come oggi c'è un fiorente fai da te, ma anche ristrutturazioni più impegnative frutto di una nuova logica dell'abitare. Forse abbiamo capito tutti stavolta che non è il pianeta il problema, ma siamo noi il problema. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni dei partecipanti al seminario on line



Un corridoio verde in uno spazio pubblico



Le parole che sono state "rilasciate" alla fine del dibattito



L'architetto e paesaggista Sophia Los. FOTO DAVIDE C.CECCON

Sblocca-cantieri e decreto per "sminare" Renzi&C.

Si cambia Il premier abbandona i Dpcm e si rimette alle Camere
Allo studio le norme per opere e appalti (e per tenere uniti i giallorosa)

PALAZZO CHIGI

» LUCA DE CAROLIS

Il governo sembra la grande l'istanchezza. Così il timoniere Giuseppe Conte concede e promette di correre. Perché deve calmare alcuni e riaccendere molti, o almeno mostrare di averci provato, per non concedere a nessuno nuovi pretesti.

IL GIORNO DOPO Il faticosissimo parto del decreto rilancio, il presidente del Consiglio vede il Pd che punge i 5Stelle ammiccando al rimpasto, il M5S che si preoccupa e fa no con la testa e Matteo Renzi che fa sempre il Matteo Renzi: cioè detta condizioni, pretende, insomma minaccia, facendo leva sulla mozione di sfiducia al Guardasigilli Alfonso Bonafede in Senato, mercoledì prossimo. E allora Conte prova a assicurare per ripartire, abbinando carezze e promesse. Quindi sulle riaperture niente più dpcm ma largo a un decreto legge, come chiedevano i dem e Italia Viva. Oggi il premier si sarebbe anche presentato alle Camere per riferire sulle nuove norme, assicurano da palazzo Chigi, ma poi gli hanno fatto presente che, senza più il dpcm, fare un'informativa sarebbe stato abbastanza superfluo, "tanto il decreto andrà comunque convertito in legge dal Parlamento". Così ora il premier lavora al dl per riaprire non tutto ma parecchio, un testo che dovrebbe

vedere la luce domani ("difficile finire prima" raccontano). E chissà invece quando arriverà lo sblocca cantieri, una carta che Conte vuole giocarsi presto, "anche perché su questa misura lavoriamo da tempo" assicurano sempre da Chigi. Un altro segnale alla maggioranza tutta ma innanzitutto a Renzi, che in mattinata lo ha ridetto così: "Sbloccare i cantieri è la priorità, nelle prossime ore capiremo dal presidente del Consiglio se, sui punti che abbiamo posto, possiamo camminare insieme". Poi, il colpo sotto la cintura: "Su Bonafede decideremo dopo averlo ascoltato in Aula".

Un bluff per alzare la posta, è opinione diffusa. E anche Conte, giurano, non è preoccupato. Ma nel giorno in cui anche il segretario dem Nicola Zingaretti evoca i lavori da velocizzare mettendo mano al codice degli appalti, è evidente che i partiti chiedano un aumento del passo. "Il futuro del governo è nelle mani del governo, cioè nell'impatto delle misure che prende" riassume Federico Fornaro di Leu. Detto più chiaro, "la gente aspetta i soldi". E le imprese appalti, di corsa.

POI, CERTO, c'è la politica che guarda se stessa. Così i dem alzano la temperatura, soffiando senza dirlo dritto la parola rimpasto. Sanno di stuzzicare una ferita fresca per i 5Stelle, perché il mezzo disastro sui migranti, con un accordo chiuso dal M5S domenica notte e poi rinnegato

lunedì mattina, ha riaperto i fari sulla squadra di governo dei 5Stelle, fragile in alcune pedine. "La maggioranza ha una forte solidità, non serve nessuna fase 2" dice di buon mattino a RaiNews24 il capo politico reggente dei 5Stelle, Vito Crimi. Prova a sbattere la porta. Ma tanti dal Movimento lo hanno chiamato per chiedergli lumi. "Sentono" gli occhi del Pd, si agitano. "Ma se si apre la giostra, anche noi chiederemo conto del lavoro di alcuni ministri dem" sibilano dai piani alti.

In questo scenario, i 5Stelle hanno deciso che Bonafede farà bene a restare capodelegazione. "Cambiare ora sarebbe un segnale di debolezza e lo esporrebbe, soprattutto adesso che Alfonso è sotto attacco" spiegano. Almeno per le prossime settimane dovrà restare in quel ruolo, centrale, così da scoraggiare assalti che porterebbero dritta alla crisi di governo.

E SI TORNA ancora a Renzi, che dice di non volerne sapere di un rimpasto ma che fuori taccuino ci pensa, eccome. "D'altronde ha problemi nel controllare le sue ministre" buttano lì velenosi dal Movimento. Tanto poi a tamponare c'è Conte, quello che deve rassicurare: tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiuti, il rischio tempi lunghi non c'è lo sblocco dei cantieri

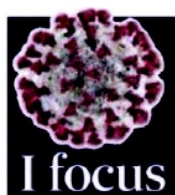
► Il dl Rilancio al via tra le incognite. Conte: semplificheremo

Roberta Amoruso
e Luca Cifoni

Rischio tempi lunghi per gli aiuti. A pesare è l'incognita dei nuovi bonus: servono decreti e circolari. Cambio di procedura per velocizzare la Cig ma il ristoro alle

pmi arriverà solo a giugno. Ennesimo slittamento per le norme sui cantieri veloci. L'ultima bozza ha visto svanire le norme sui pagamenti immediati e le semplificazioni per i cantieri pubblici sospesi. Conte: semplificheremo.

Alle pag. 7 e 8



Imprese

I cantieri restano al palo rinviata le semplificazioni

► L'allarme dei costruttori: «È inspiegabile, ► Prima del Covid le opere bloccate erano senza investimenti non c'è rilancio del Pil» 749 per un valore totale di oltre 62 miliardi

GLI EFFETTI

217

In miliardi di euro le mancate ricadute per l'economia con le opere bloccate

TRA LE NORME CANCELLATE QUELLE PER I PAGAMENTI E PER FAR RIPARTIRE I LAVORI PUBBLICI SOSPESI PERSO UN ALTRO MESE

DIVERSE LE CRITICITÀ DIMENTICATI ANCHE LO SCUDO PENALE PER LE AZIENDE VIRTUOSE E L'ESTENSIONE DELLO STOP ALL'IRAP PER TUTTI

I NODI

ROMA Ennesimo slittamento per le norme sui cantieri veloci. A quanto pare l'ultima bozza di Decreto Rilancio arrivata in Consiglio dei Ministri ha visto svanire come per incanto le norme sui pagamenti immediati e le semplificazioni per i cantieri pubblici sospesi e finiti in crisi a causa del Coronavirus.

Un «inspiegabile dietrofront del governo» per l'Associazione dei costruttori, con la cancellazione delle «annunciate misure urgenti sull'accelerazione degli investimenti per far partire le opere pubbliche eliminate nell'ultimo testo del decreto», spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia: «Non si può parlare di vero rilancio dell'economia senza misure concrete per sostenere gli investimenti pubblici e per sostenere le imprese che devono realizzarli». Impossibile farlo, aggiunge, «senza aggredire l'inerzia burocratica e consentire alle amministrazioni di spende-

re i soldi disponibili». Eppure «sono settimane che il governo ripete all'unanimità che per far crescere l'economia occorre pensare a un grande piano di sviluppo e di manutenzione infrastrutturale, accelerando procedure e sbloccando risorse incagliate da anni e poi che fa cancella tutto?», lamenta ancora il presidente. Tra le norme evaporate c'è lo sblocco del contratto di programma di Anas e Rfi incagliato da due anni e mezzo con cospicue risorse per la manutenzione stradale e ferroviaria. Così come è saltata una norma che consentirebbe alle stazioni appaltanti di pa-



gare subito alle imprese i lavori svolti finora per evitare che vadano a corto di liquidità, come peraltro suggerito anche dall'Anac visto il rischio per migliaia di imprese di fallire e diventare facili prede del malaffare. Puntelli che arriveranno tra un mese in sede di conversione del decreto? Troppo tardi. Altro tempo vitale perso per cantieri che rimarranno ancora al palo. «Sono passati due mesi dall'inizio della crisi e ancora non c'è traccia di veri snellimenti e di interventi decisivi per alleggerire la zavorra burocratica, cosa aspettiamo che le imprese siano tutte morte?» è la riflessione amara dello stesso Buia.

Secondo l'ultimo monitoraggio fatto dall'Ance subito prima dell'emergenza sanitaria, la mappa delle "bloccate", grandi e piccole, in Italia conta 749 opere (il 63% al Nord, il 15% al Centro e il 22% al Sud) per un valore di circa 62 miliardi. Senza nemmeno contare quelle cantierabili, cioè le opere pronte a partire. I posti di lavoro persi si aggirano sulle 962 mila unità. Tutto per 217 miliardi di euro di mancate ricadute sul Pil. Sono invece 6 i miliardi di crediti che vantano le stesse imprese dell'edilizia nei confronti della pubblica amministrazione, la metà del totale in Italia.

INSALITA

Per il resto, almeno in parte il grido d'allarme delle imprese è stato ascoltato. Le risorse a fondo perduto potevano essere più sostanziose: per la Cgia gli effetti modesti variano dai 3 ai 10 mila euro. L'accelerazione della cig, se sarà effettiva, potrà fare la differenza per il lavoratori. E l'ecobonus e il sisma-bonus sull'edilizia avranno il loro effetto positivo. Ma non può bastare. E ancora di più oggi, davanti a un decreto

con 256 articoli il tempo fa la differenza sull'efficacia delle misure.

Rimangono però almeno altre tre criticità cruciali lasciate aperte, insieme al nodo cantieri. La prima è l'assenza dello scudo penale per tutte le imprese. Aziende, anche piccole, che anche dopo sforzi enormi per riaprire in sicurezza rischiano effetti penali per eventuali contagi tra i dipendenti, visto che sono riconducibili agli infortuni sul lavoro secondo l'ultima circolare Inail. Basterebbe un meccanismo che salvi l'imprenditore "virtuoso" che abbia scrupolosamente attuato tutte le prescrizioni, spiega la Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro. Un meccanismo che gli assicuri, nell'ipotesi di adozione di provvedimenti di sequestro, «il minimo documento possibile dall'adozione del sequestro» (accertamenti entro novantasei ore dal sequestro ed eventuale archiviazione del Pm entro 48 ore). Ma che, più in generale, assicuri l'immunità dalla responsabilità penale, nel caso in cui lo stesso imprenditore abbia adottato tutte le misure previste dai Protocolli condivisi, come del resto già condiviso unanimemente dalla Cassazione.

La seconda criticità riguarda l'estensione della cancellazione del versamento Irap di giugno (sia saldo 2019 che acconto 2020) solo per le imprese fino a 250 milioni di fatturato. Il mondo delle imprese si aspettava un intervento per tutte. Il terzo nodo riguarda i prestiti garantiti. Si spera che la liquidità arrivi molto più in fretta. Ma rimane comunque il paletto dei 6 anni per il rimborso. Un tetto europeo, certo, ma sempre inaccettabile per le imprese.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICUREZZA
Operai al lavoro presso un istituto scolastico muniti dei dispositivi di sicurezza durante il periodo di lockdown (foto ANSA)

La verità sull'ecobonus

Sarà possibile cedere
il credito maturato
alle banche o chiedere
lo sconto in fattura

CHRISTIAN SEU

Per tentare di non vanificare la "ripresina" che il settore dell'edilizia stava facendo timidamente registrare da due anni a questa parte (prima dello choc del Covid-19, naturalmente) anche in Friuli Venezia Giulia, il governo ha deciso di varare un superbondus del 110 per cento per chi deciderà di investire in interventi strutturali di riqualificazione energetica e antisismica. Cosa significa? Che per una spesa di 10 mila euro lo Stato ne "restituisce" 11 mila nell'arco di cinque anni (anziché dei dieci del normale ecobonus per le ristrutturazioni), alleviando il carico fiscale del contribuente.

Ma quali sono i lavori per i quali si potrà accedere al superbondus? Il decreto cita gli «interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio» (il cosiddetto "cappotto") con un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo, entro un limite di 60 mila euro moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio; la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti «con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, con efficienza almeno pari alla classe A, a pompa di calore, ibridi o geotermici con abbinamento eventuale ai sistemi fotovoltaici» (limite di spese di 30 mila euro moltiplicato per le unità immobiliari) simili interventi sugli edifici

ci unifamiliari (terzo tipo) con limite secco a 30 mila euro. L'ambito di applicazione dovrà essere definito dai decreti attuativi, che specificheranno i requisiti tecnici minimi per poter accedere al bonus. Il principio base è il miglioramento di due classi energetiche degli stabili, ma nell'ultima versione della bozza l'indicazione è ammorbidita.

Sì, pure agli interventi antisismici (ma serve l'assicurazione contro gli eventi calamitosi), con il cosiddetto sismabonus che si allarga, abbracciando oltre alle zone sismiche 1 e 2, pure quelle nella fascia 3: un aspetto non di poco conto per la nostra regione, visto che tutti i comuni sono ricompresi

nelle prime tre zone di rischio.

Il decreto prevede la possibilità di ricorrere al bonus anche per l'installazione di specifici impianti fotovoltaici e accumulatori integrati, e pure per le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici (con l'obbligo di un intervento strutturale).

Il governo ha previsto che «in luogo della detrazione, il contribuente potrà optare per un contributo sotto forma di sconto in fattura da parte del fornitore, che potrà recuperarlo sotto forma di credito di imposta cedibile ad altri soggetti, comprese banche e intermediari finanziari, ovvero per la trasformazione in un credito di imposta».

Chi richiede il lavoro non pagherebbe un euro, le imprese avrebbero la garanzia di un pagamento sicuro, incassando la liquidità dalle banche, che a loro volta otterrebbero un margine del 10 per cento spalmato in cinque anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Fase 2 al porto, ma i traffici precipitano

Primi rientri con il termoscanner a San Basilio mentre gli effetti della pandemia sulle attività marittime peggiorano

In flessione merci e passeggeri mentre i costi per le aziende sono in aumento

Gianni Favarato / VENEZIA

La Fase 2 è cominciata anche nella sede di San Basilio dell'Autorità di Sistema Portuale di Venezia e Chioggia. La gran parte dei cento dipendenti continua ancora a lavorare in modalità smart working ma da lunedì scorso sono cominciati i primi rientri al lavoro "in sicurezza", si intensificheranno nei prossimi giorni quando sarà attivo il termoscanner in allestimento all'entrata principale.

Il Comitato di Gestione dell'Autorità, presieduta da Pino Musolino, ha fatto il punto, in video-conferenza, sulle misure avviate per il contenimento del rischio di contagio, sottolineando che il porto lagunare è stato tra i primi, in Italia, a dover far fronte all'emergenza sanitaria già dai primi giorni di marzo, quando è stata istituita la "zona rossa" seguita dai primi casi di coronavirus registrati nel padovano e veneziano. «In queste settimane è stato fatto il possibile per venire incontro ai residenti veneziani», sottolinea una nota stampa dell'ente portuale siglando

con il terminal passeggeri di Vtp e con il Comune di Venezia un accordo per consentire il libero utilizzo di un parcheggio in area Marittima per la durata del lockdown. Inoltre sono stati utilizzati tutti gli strumenti normativi disponibili per offrire sostegno economico ai terminalisti e ai concessionari e delle cooperative dei lavoratori portuali, tramite la sospensione dei canoni. «Ciò ha consentito - aggiunge l'Autorità Portuale - di attenuare almeno in parte le ricadute economiche della crisi, immediatamente misurabili in una flessione dei traffici e delle ore lavorate e in un aumento dei costi per le aziende sul fronte dell'adeguamento delle procedure, della ridefinizione delle aree di lavoro e dell'acquisto dei dispositivi di sicurezza individuali per dipendenti e fornitori». Le attività portuali, dall'inizio dell'emergenza sanitaria, non si sono mai fermate ma nel primo trimestre di quest'anno il traffico merci si è ridotto del 10% quello passeggeri del 65% in seguito alla sospensione delle crociere. In aprile la riduzione si è accentuata ed è destinata ad acuirsi in maggio e giugno, come sostengono ormai tutti gli analisti delle attività maritti-

me. A causa della pandemia di coronavirus nel primo trimestre di quest'anno il valore degli scambi commerciali mondiali è diminuito del -3%, trend negativo che è destinato ad accentuarsi drammaticamente nel trimestre successivo nel quale è atteso un calo del -27%, come prevede il rapporto congiunto di 36 organizzazioni internazionali sull'evoluzione del commercio globale pubblicato Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (Unctad). In questo quadro davvero difficile, l'associazione che rappresenta le società armatoriali (Assarmatori) denuncia come «la gravità della situazione non sia stata colta a fondo visto che dopo oltre due mesi di lockdown il cluster marittimo, componente fondamentale della catena logistica che tiene in piedi il Paese, è allo stremo per le conseguenze della pandemia». «In ballo non c'è solo il destino delle imprese armatoriali che garantiscono una rete di collegamenti, ma anche migliaia di posti di lavoro di marittimi italiani» dice Assarmatori che insieme a Confraspporto ha chiesto misure specifiche di sostegno per le imprese e i lavoratori analoghe a quelle previste per il trasporto aereo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SAN BASILIO

Al lavoro con la crisi

Sopra la sede dell'Autorità di Sistema Portuale a San Basilio dove sono cominciati i rientri al lavoro dei dipendenti. Intanto i traffici commerciali continuano a ridursi in tutti i terminal (nella foto grande il terminal container di Vecon).

GLI INTERVENTI AVVIATI DALL'AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE

In attesa del Protocollo fanghi si iniziano a scavare i canali

Caratterizzazioni e lavori al via in attesa delle nuove norme per la gestione dei sedimenti scavati dai canali navigabili

VENEZIA

L'attesa sembra non finire mai, malgrado le rassicurazioni del ministro dell'Ambiente e dello stesso, Governo. Mancano solo gli ultimi atti del complesso iter di autorizzazione per la pubblicazione del nuovo Protocollo Fanghi e del Piano Morfologico della laguna – che, una volta adottati, permetteranno di pianificare nel lungo periodo interventi di manutenzione dei canali portuali, incluso eventualmente anche avviare le procedure per realizzare i progetti di escavo del canale Vittorio Emanuele per le navi da crociera e del Canale dei Petroli per il traffico commerciale.

Nel frattempo l'Autorità Portuale di Sistema di Venezia e Chioggia ha avviato una serie di interventi per la caratterizzazione dei fondali, propeutica al ripristino del pescaggio. Per i porti di Venezia e Chioggia dopo la firma dell'Accordo Quadro per l'escavo dei canali portuali di grande navigazione, con un importo di spesa finanziato di 5,5 milioni, in questi giorni è prevista l'apertura delle offerte. Il progetto più importante

approvato, con un impegno di spesa di 9,7 milioni di euro, è quello che riguarda l'ulteriore innalzamento dell'isola delle Tresse per il conferimento dei sedimenti raccolti con gli scavi manutentivi all'imbocco del canale dei Petroli. Per il canale Sud – dove si affaccia l'area Montesindial destinata a diventare un nuovo terminal container – è stata affidata ed eseguita la caratterizzazione dei sedimenti depositati nei fondali, mentre per il canale dei Petroli (Malamocco-Marghera) è in corso di affidamento del piano di caratterizzazione, con 145 campionamenti dei sedimenti, che riguarderà tutto il canale, compresa Fusina ma esclusi i bacini di evoluzione. E' stata realizzata anche la caratterizzazione del canale San Leonardo – sul lato ovest del Canale Malamocco-Marghera a circa 4 km dalla bocca di porto, dove si trova il terminal dell'oleodotto lagunare. Infine, per il porto di Chioggia sono in corso discussioni ed analisi per superare la necessità di operare la bonifica bellica e dare inizio alle caratterizzazioni, dopo aver concluso la procedura di affidamento del servizio. In questo anche al Capitanea di Porto di Chioggia è stata coinvolta e dovrebbe provvedere a fornire le autorizzazioni previste. —



Mose, crociere, petroli «Era già tutto scritto»

Nei progetti di Pino Rosa Salva la visione modernissima di una «laguna compatibile». Boato: «Ora bisogna attuarli»

VENEZIA

Fondali delle bocche di porto da rialzare per limitare le acque alte. Navi fuori dalla laguna, avamporto «leggero» e reversibile al Lido per le grandi navi, a Malamocco per le petroliere. Progetti che avevano visto il «futuro sostenibile», quelli di Pino Rosa Salva, storico esponente dell'ambientalismo veneziano e presidente di Italia Nostra. Adesso le sue idee vengono rilanciate dal mondo ambientalista. «Proposte da seguire ancora oggi», dice Stefano Boato, «salvo aggiornare i limiti di compatibilità e adeguare le proposte alla situazione odierna». «Rosa Salva», ricorda Boato, «è sempre stato per me il patriarca dell'ambientalismo veneziano. Per le sue battaglie contro i progetti sbagliati e disastrosi come il Mose e il canale dei petroli. Ma anche e soprattutto per le proposte in positivo derivanti dalle sue conoscenze». Rosa Salva aveva condotto in prima persona la battaglia contro lo scavo del canale dei petroli, alla fine degli anni Sessanta. Guidando i pescatori in rivolta e finendo anche in Tribunale insieme a Indro Montanelli. «Come previsto», continua Boato, «il canale, giustificato allora per togliere le grandi petroliere da San Marco, «non solo ha aumentato le acque alte, ma ha anche demolito la morfologia e l'ecosistema lagunare

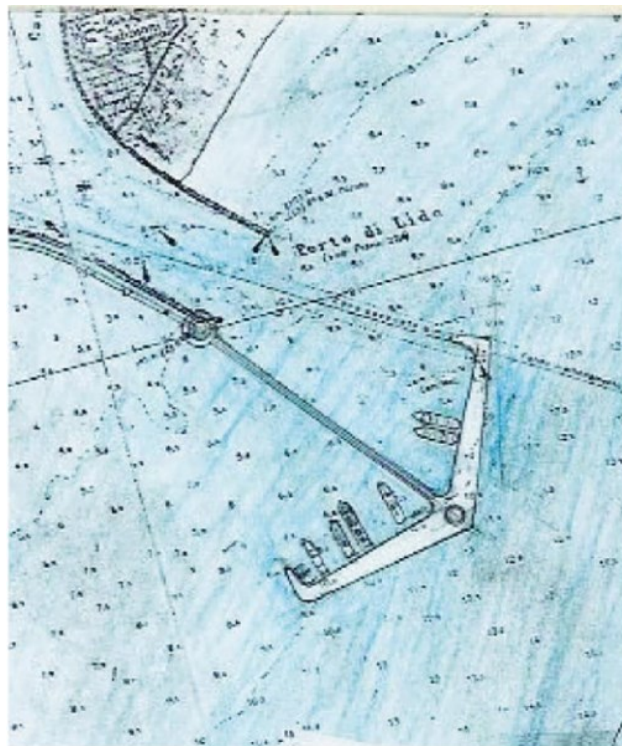
Pino aveva una precisa e grande conoscenza del funzionamento idraulico della laguna e degli sconvolgimenti portati dai canali sempre più profondi. Aveva anche ben presente il rapporto storico fra le tre bocche di porto. Per questo ricordo come un vangelo la sua proposta per il riequilibrio della laguna: la riduzione dei fondali a meno 7 metri a Chioggia, 9 metri al Lido, 12 metri a Malamocco». Rosa Salva aveva proposto poi il terminal in mare per le navi passeggeri che doveva essere collegato al Lido con un pontile parallelo alla diga, dove oggi c'è la lunata a protezione del Mose. E un terminal per le petroliere galleggianti e provvisorio, per le petroliere.

Proposte innovative e modernissime per l'epoca. Che Pino aveva anche portato all'attenzione del Consiglio comunale, come consigliere del gruppo dei Verdi.

«La sua proposta ambientalista non ha avuto ascolto», ricorda Boato, «e si è andati in direzione opposta. Con i risultati che vediamo. E' un nostro impegno riprendere e rilanciare le proposte di Pino Rosa Salva, che trent'anni fa aveva già capito tutto sulla laguna». Morto nel 2008 all'età di 93 anni, Rosa Salva è stato di recente ricordato in una pubblicazione edita da SuperNova. —

ALBERTO VITUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto dell'«off shore» alla bocca di porto di Lido



TRATTATIVA LUNGA TRE ANNI

La Valdastico “perde” un casello perfezionato il tracciato veneto

Stralciata la stazione di Cogollo del Cengio e maggiore sviluppo in galleria: ora l'iter passa al Cipe. Tutto ancora da definire l'iter del passaggio nell'area trentina

Nicola Brillo / VENEZIA

La lunga trattativa, durata tre anni, per individuare il tratto veneto della nuova Valdastico Nord può dirsi conclusa. Ieri sono state localizzate le ultime varianti del tracciato, come richiesto da Regione del Veneto, Soprintendenza e Comuni. Si avvicina dunque il completamento dell'iter di approvazione del progetto definitivo del primo lotto della A31 Nord in territorio veneto.

Per la parte trentina siamo invece solo all'inizio della discussione, anche se l'autonomia della provincia potrebbe facilitare la parte burocratica. A4 Holding, società del Gruppo Abertis che gestisce la rete autostradale di A4 Brescia-Padova e A31 Valdastico, ha reso noto il risultato positivo dell'ultimo videoconfronto tra rappresentanti della Regione del Veneto, Provincia di Vicenza e i comuni di Piovene Rocchette, Cogollo del Cengio (unico contrario), Arsiero, Valdastico e Pedemonte. Manca ora la delibera di giunta regionale e poi la pratica passerà al Cipe per le ultime approvazioni. Il progetto

definitivo del tratto veneto della A31 da Piovene Rocchette alla Valle dell'Astico, predisposto da A4 Holding ancora a giugno 2017, prevede il prolungamento verso nord dell'autostrada per complessivi 17,84 chilometri. Un progetto infrastrutturale pagato dal concessionario autostradale, pari a 1,3 miliardi di euro. Altri 1,5 miliardi serviranno invece per la parte trentina del progetto.

A4 Holding ha recentemente fornito 5 alternative al tracciato, sulle quali Trento dovrà pronunciarsi. «A4 Holding esprime tutta la propria soddisfazione per l'ormai prossima conclusione di un iter triennale estremamente complesso – fa sapere la società in una nota –, perseguito con tutte le energie, le risorse e gli investimenti possibili per poter programmare al meglio un'opera considerata strategica per lo sviluppo viabilistico, infrastrutturale ed economico del Veneto e del Nord Est». Tra le richieste accolte ieri, da ricordare lo stralcio della realizzazione del casello di Cogollo del Cengio, aumentando così lo sviluppo in galleria del tracciato, e interventi di potenziamento della Strada provinciale 350 sia a nord che a sud del casello eliminato. —



La fine attuale della Valdastico Nord a Piovene Rocchette



Le ristrutturazioni

Eco e Sismabonus si parte il 1° luglio E la banca potrà pagare i lavori

di **Raffaele Ricciardi**

Un volano economico da 20 miliardi di euro (stima Ance) capace di compensare gli effetti del lockdown (secondo la proiezione della Gabetti). È alta l'aspettativa intorno ai nuovi incentivi per la casa, introdotti dal decreto Rilancio. I superbbonus prevedono la detrazione fiscale al 110% delle spese sostenute per interventi di efficienza energetica (ecobonus) e riduzione del rischio sismico (sismabonus). Ammessi anche impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, se contestuali ai primi interventi.

● Quali lavori sono ammessi all'ecobonus?

Sono detraibili le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 per interventi "strutturali" importanti: isolamento di almeno un quarto dell'involucro esterno degli edifici (il cosiddetto "cappotto") con un limite di 60 mila euro moltiplicato per le unità abitative presenti; sostituzione delle caldaie con impianti centralizzati a condensazione con un limite di 30 mila euro moltiplicato per le unità; con pompe di calore, in edifici unifamiliari, con limite di 30 mila euro.

● Posso detrarre gli infissi?

Per tutti gli interventi minori, quali i serramenti o i climatizzatori, già incentivati dal decreto 63 del 2013 (art. 14) restano in vigore le regole precedenti, con bonus tra il 50 e il 65% delle spese. Le detrazioni salgono al 110% se questi lavori vengono effettuati nell'ambito dei tre interventi strutturali di cui sopra.

● Sono incentivati i lavori nelle seconde case?

Il testo entrato al Cdm spiega che gli incentivi sono riservati ai condomini, agli Istituti delle case popolari e — sui singoli appartamenti — alle persone fisiche fuori dall'esercizio di attività di impresa. Per non bloccare i lavori in condomini con secondo case al loro interno, l'interpretazione di Ance è che la detrazione al 110% per i lavori "strutturali" sia da ripartire tra tutti i proprietari, di abitazioni principali e non. Sarebbe invece limitata alle sole abitazioni principali la possibilità di far salire al 110% gli interventi "minori" sulle singole unità abitative (come gli infissi), sempre se contestuali a quelli strutturali del condominio. Esclusi invece gli edifici unifamiliari (villette) diversi dall'abitazione principale.

● Quanto vale il sismabonus?

Anche in questo caso sale al 110% delle spese e si allarga ai comuni nelle zone sismiche di fascia 3 (oltre 1.500 località). In caso di cessione del credito a un'assicurazione e contestuale sottoscrizione di una polizza anti-calamità, questa diventa detraibile al 90%.

● Come si può incassare l'incentivo?

La detrazione diretta permette di recuperare in dichiarazione dei redditi il 110% delle spese sostenute, spalmato in 5 anni. La novità è la possibilità di cedere il credito a ditte, banche e altri soggetti per evitare l'esborso diretto: saranno imprese o istituti ad anticipare il costo dei lavori, con uno sconto al 100% delle fatture. Il credito (dietro certificazione da parte di Caf e professionisti) resterà loro in capo con l'extra-10% di profitto, da incassare in 5 anni dal Fisco. Oppure potrà esser rivenduto, creando un vero e proprio mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20

**I miliardi che
possono essere
mobilitati**



QUOTIDIANO

DEL LAVORO

CANTIERI EDILI

**Niente mascherine,
sanzione penale**

L'Ispettorato nazionale del lavoro ricorda che in materia di salute e sicurezza nei cantieri edili si seguirà l'impianto sanzionatorio e relative procedure previste dal testo unico. E le mascherine, di cui devono essere dotati e farne uso i lavoratori se impossibilitati a mantenere la distanza interpersonale di un metro, sono considerati dispositivi di protezione individuale.

— **Luigi Calazza**
Roberto Calazza



Decreto rilancio

Ecobonus 110%, corsa al via Cosa si può fare e come

Casa. Passaggio chiave la possibilità per tutti di incassare subito il credito di imposta cedendolo alla banca o scontandolo in fattura: lavori senza dare anticipi, paga lo Stato

Giorgio Santilli

C’è molta attesa per la norma dell’ecobonus e del sismabonus con la detrazione al 110% della spesa sostenuta che aprirà la corsa ai lavori condominiali dal 1° luglio. Nei condomini già tanti si sono mossi per sfruttare la finestra e fare lavori che magari erano nel cassetto da tempo. Molti hanno capito, infatti, dalle prime informazioni che hanno acquisito, i vantaggi dell’agevolazione contenuta nel decreto legge Rilancio: in estrema sintesi fare tutti i lavori a spese dello Stato e senza dover versare neanche un euro di anticipo. Questo in effetti è possibile grazie alla possibilità generalizzata di usare la cessione del credito con il Fisco alla banca o all’impresa che realizza i lavori e monta gli impianti. Nel primo caso si va in banca a chiedere un prestito e si ripaga la banca con la cessione del credito (il 10% “extra” rispetto alla spesa sostenuta dovrebbe consentire di coprire gli interessi); poi ovviamente il prestito pagal’impresa che realizza. La seconda strada è lo «sconto in fattura» emesso direttamente dal costruttore o dall’installatore: il credito con il Fisco viene girato direttamente all’impresa realizzatrice dei lavori che poi lo usa nelle sue pendenze con il Fisco o può, a sua volta, girarlo alla banca.

Manca un provvedimento del direttore dell’Agenzia delle Entrate che spieghi, entro trenta giorni dall’entrata in vigore del decreto legge, come dovranno essere comunicati, «esclusivamente in via telematica», i dati relativi alla doppia opzione “cessione del credito” e “sconto in fattura”. E definisca anche, più complessivamente, «le modalità attuative» di tutto l’articolo. Il governo giura che da quel versante non arriveranno ostacoli perché in realtà i due meccanismi sono già sperimentati sia pure per applicazioni limitate e soprattutto

to con sconti fiscali più bassi. Per ora è previsto un «visto di conformità» da parte del responsabile di un centro di assistenza fiscale.

Ma vediamo gli aspetti della norma meno chiari o che comunque, nei conciliaboli condominiali, rischiano di creare qualche equivoco, anche rilevante. Basta sentire il “passa parola” che è già cominciato per capire che il rischio c’è.

Che cosa si può fare. Non tutti i lavori sono agevolati. Chi pensa di rifare solo le facciate o anche la coibentazione di un tetto non avrà accesso alla maxiagevolazione. Per avere il 110% di sconto bisogna comunque prevedere nel pacchetto dei lavori uno di questi due interventi “trainanti”: a) il cappotto termico dell’edificio; b) la sostituzione della caldaia tradizionale con una caldaia a condensazione o a pompe di calore. Questi due interventi hanno accesso al superbonus e si trainano dentro il perimetro del 110% altri cinque tipi di interventi: l’installazione di pannelli solari; gli impianti di accumulo di energia relativi agli stessi pannelli solari; il rifacimento delle facciate; l’installazione di colonnine per la ricarica delle batterie delle auto elettriche; e tutti gli interventi già ricompresi nel vecchio bonus. Meglio ripetere: senza cappotto o caldaia nuova, neanche questi interventi vanno al 110% ma restano al loro sconto tradizionale (65% per l’ecobonus, 90% per le facciate, eccetera). Va aggiunto che un altro tipo di intervento ha accesso, da solo, allo sconto del 110% ed è quello del sismabonus, quindi la messa in sicurezza sismica. Tutti questi interventi - che vanno asseverati dai tecnici competenti come accade già oggi - devono rispondere a requisiti e condizioni inclusi nel decreto o rinviati a decreti attuativi. I più importanti requisiti per gli interventi energetici sono l’uso di materiali che rispettino i requisiti minimi ambientali e il risultato di un miglioramento di due classi energetiche (una sola classe solo nei casi in cui sia impossibile progredire

di due) in base all’attestato di prestazione energetica (Ape).

Resta sempre la possibilità di fare tutti i lavori già agevolati con i precedenti bonus edilizi al 65% o al 50%, con il vantaggio che anche in questo caso si potrà usare cessione del credito e sconto in fattura.

Condomini e prime case. Chi può beneficiare del superbonus? Su questo aspetto non sembrano esserci dubbi. Le norme «si applicano agli interventi effettuati dai condomini, nonché, sulle singole unità immobiliari adibite ad abitazioni principali, dalle persone fisiche al di fuori dell’esercizio di attività di impresa, arti e professioni». Esclusi «interventi effettuati su edifici unifamiliari diversi da quello adibito ad abitazione principale». È interessante però capire cosa significhi interventi sulle abitazioni principali perché i tre interventi ammessi al superbonus riguardano sempre interventi sugli edifici, quello sull’isolamento termico e quello sulle «parti comuni» per la sostituzione degli impianti di riscaldamento. Non sembra esserci spazio per interventi sulle singole unità immobiliari salvo che non si intenda che si possono agganciare agli interventi condominiali anche quelli di efficientamento energetico sui singoli appartamenti. Ma su questo serve certamente un chiarimento. È chiaro invece che l’intervento è ammissibile su edifici unifamiliari. Per inciso si può ricordare che anche le case popolari (Iacp) possono accedere al superbonus.

Quanto si può spendere? Qui si conferma che la norma nasce per i condomini perché gli edifici unifami-



liari avranno una spesa massima ammissibile di 60mila euro per il cappotto termico e di 30mila per la caldaia. Mentre ben più ampio è l'intervento ammesso al bonus nei condomini dove i 60mila euro per l'isolamento termico e i 30mila euro per le caldaie devono essere moltiplicati per il numero di unità immobiliari. In caso di condominio di dieci appartamenti 600mila per il cappotto e 300mila per la caldaia più tutti gli interventi aggranciabili che rispondono ognuno al proprio limite ordinario (per i pannelli solari 48mila complessivi).

Il sismabonus e la polizza con il supersconto fiscale. Una particolarità va segnalata per il sismabonus: c'è la possibilità - senza obbligo - di stipulare una polizza assicurativa anticalamità e portarla in detrazione al 90% se alla stessa compagnia assicurativa viene ceduto anche il credito con il Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grande vantaggio per i condomini che potranno moltiplicare i tetti di spesa per il numero di unità immobiliari

Energia Gli interventi ammessi all'incentivo

Quali interventi potranno essere agevolati?

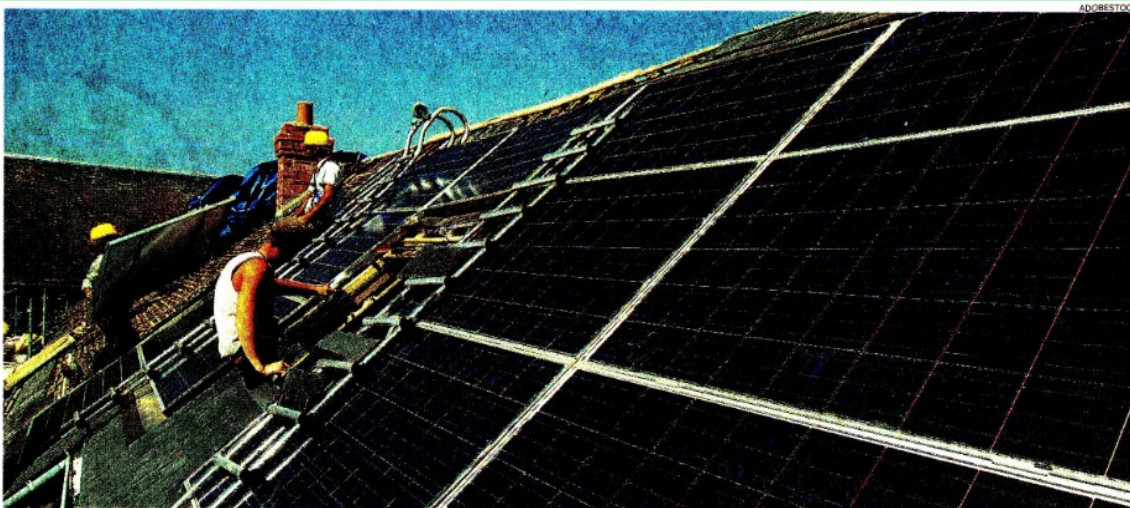
Si possono dividere gli interventi in due categorie: 1) quelli che hanno comunque una detrazione pari al 110%: isolamento termico e caldaie con pompe di calore o a condensazione; 2) i lavori che hanno una loro agevolazione (più bassa) ma arrivano al 110% se fatti con quelli precedenti: pannelli solari e accumulatori, facciate, colonnine per le auto elettriche e tutti gli altri interventi dell'ecobonus classico

I beneficiari Favoriti più i condomini delle villette

Quanto si potrà spendere per l'intervento e quanto sarà agevolato dal Fisco?

L'intervento non ha limiti in sé, ognuno spende quanto vuole, ma ha un limite la spesa che il Fisco ammetterà all'agevolazione del 110%. Questo tetto di spesa ammissibile varia a seconda che si tratti di un edificio unifamiliare (60mila per l'isolamento termico o "cappotto" e 30mila per le caldaie di nuova generazione) oppure di un condominio. In questo secondo caso, infatti, gli importi indicati sopra vengono moltiplicati per il numero di unità immobiliari. In un condominio di venti persone, il limite diventa di 1,2 milioni di euro per il cappotto termico e 600mila euro. Per i pannelli solari il limite è di 48mila euro.

Pannelli solari. È uno degli interventi agevolati, insieme agli accumulatori. Ma avranno bisogno di caldaie o cappotto termico per accedere al 110%



Cancellata l'Irap di giugno Ritorna l'autocertificazione

IL DECRETO LEGGE

Il Mef: l'acconto del 2020 non dovrà essere versato con i pagamenti successivi

Saldo e acconto Irap dovuti a giugno da imprese e professionisti fino a 250 milioni di ricavi sono definitivamente cancellati. Lo fa sapere il Mef in risposta all'allarme dei commercialisti sull'ipotesi che i mancati pagamenti in acconto si ribaltassero sul saldo. Risale intanto sul treno del decreto «Rilancio» la norma che la strada dell'autocertificazione per ottenere aiuti da parte delle Pa. Regola che prevederebbe il via libera automatico agli interventi per garantire le misure anti-contagio. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Stop saldo acconto Irap definitivo Aiuti Pa, rispunta il sì automatico

Il cantiere del decreto. Il Mef assicura che la rata di giugno non sarà recuperata con il saldo 2020. Torna in campo l'autocertificazione per aiuti e prestiti. Sanatoria in agricoltura, il costo sale a 500 euro



Il ministro al bar. Visita a sorpresa ieri del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri in un bar nei pressi del dicastero in via XX settembre. Gualtieri ha chiesto al titolare la situazione degli affari, i costi dell'attività: l'affitto, le bollette e il reddito dello scorso anno.

70-80%

CROLLO ATTIVITA'

Per i bar riaperti con sola attività di asporto si stima un calo degli incassi tra il 70 e l'80% rispetto al 2019.

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il saldo e l'acconto dell'Irap dovuti a giugno da imprese e professionisti fino a 250 milioni di fatturato sono «definitivamente cancellati». L'assicurazione arriva dal Mef, che risponde così all'allarme lanciato dal consiglio nazionale dei commercialisti sull'ipotesi che i mancati pagamenti in acconto si ribaltassero sul saldo. Ipotesi alimentata da una formulazione non troppo fortunata della norma nelle bozze circolate mercoledì, che lascerebbe spazio a un'interpretazione letterale lontana dall'obiettivo dichiarato (Sole 24 Ore di ieri). Comunque il rischio non c'è, afferma Via XX Settembre, aggiungendo che l'addio definitivo alla rata «tra l'altro emerge chiaramente dalla relazione tecnica»: relazione tecnica che diventerà pubblica con l'invio del

decreto al Parlamento con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale».

Ma questi passaggi per ora sono solo all'orizzonte. Perché anche ieri sono proseguiti i lavori su un testo che fra le sue oltre 450 pagine di partenza continua a presentare parecchie questioni sia sul piano tecnico sia su quello politico. Ma il calendario incalza, perché fra i tanti compiti della maxmanovra c'è anche il rinvio al 16 settembre dei versamenti fiscali che altrimenti andrebbero onorati il 16 maggio. Il 16 è sabato, per cui la scadenza sarebbe rinviata a lunedì offrendo qualche ora in più al governo. Ma come accaduto a marzo la corsa è sul filo di lana: e come a marzo il rischio è quello di rinviare i versamenti con un «comunicato legge» se la norma non entrerà in vigore in tempo.

Un assaggio del meccanismo è arrivato del resto alle 20 di ieri. Quando

il Mef ha annunciato tramite comunicato stampa la «proroga tecnica» al 20 maggio per le accise in calendario il 16, proroga che nel nuovo decreto è la premessa di una rimodulazione dei versamenti in scadenza fra maggio e settembre. Esattamente come a marzo, quando il rinvio arrivato «ex post» è stato sfruttato da una minoranza di contribuenti.

La strada verso la Gazzetta Ufficiale, si diceva, presenta però ancora più di una curva. Una serie di norme sono uscite o in via di stralcio, per



confluire in un prossimo decreto (che nella ricca onomastica normativa dovrebbe chiamarsi «Rinascita») che dovrebbe lanciare una serie di semplificazioni nelle procedure amministrative e negli appalti e dare spazio ai 6 miliardi annui aggiuntivi di investimenti pubblici annunciati nelle settimane scorse dal ministro dell'Economia Gualtieri in Parlamento. Per ora nel testo della manovra c'è solo la possibilità per i Comuni di anticipare, tramite finanziamenti Bei o Cdp, i 400 milioni annui destinati dall'ultima legge di bilancio alle piccole opere. Il resto arriverà, insieme forse all'aumento dal 20 al 30% degli acconti riconoscibili alle imprese per le opere, il cui stralcio ieri ha fatto infuriare l'Ance. Nel prossimo provvedimento dovrebbe esserci anche la possibilità di rimodulazione dei contratti per le società di riscossione, anch'esse sul piede di guerra.

A risalire invece sul treno del decreto «Rilancio» dovrebbe essere la norma che fino al 31 dicembre 2022 apre la strada diretta dell'autocertificazione per ottenere «benefici economici comunque denominati, indennità, prestazioni previdenziali e assistenziali, erogazioni, contributi, sovvenzioni, finanziamenti, prestiti, agevolazioni e sospensioni» legati all'emergenza da parte delle Pa. Questa regola, che prevederebbe poi il via libera automatico «agli interventi, anche edilizi» necessari a garantire le misure anti-contagio, ha sollevato più di un'obiezione, in particolare dalla magistratura, sull'efficacia dei soli controlli ex post a campione come unica forma di verifica su eventuali abusi. Anche per questo parte del governo ha ipotizzato di far traslocare il tutto nel decreto liquidità come emendamento. Perché la semplificazione servirebbe ad accelerare le pratiche in banca sui prestiti garantiti. Ma proprio questo aspetto ne rende urgente l'entrata in vigore: che, con la via parlamentare, non arriverebbe prima di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI E I CHIARIMENTI



SALDO E ACCONTO

Irap, stop definitivo a giugno

La precisazione del ministero

Il saldo e l'acconto dell'Irap di giugno sono «definitivamente cancellati». Così il ministero dell'Economia, che risponde così all'allarme lanciato dai commercialisti sull'ipotesi che i mancati pagamenti in acconto si ribaltassero sul saldo.



RINVIO AL 16 SETTEMBRE

Versamenti, tempi stretti

Rischio nuovo «comunicato legge»

Il decreto Rilancio rinvia al 16 settembre i versamenti fiscali da onorare il 16 maggio. Il tempo stringe il rischio è di rinviare i versamenti con un «comunicato legge» se la norma non entrerà in vigore in tempo.



SEMPLIFICAZIONI

Torna l'autocertificazione

Fino a dicembre 2022

Dovrebbe rientrare nel testo la norma che fino a dicembre 2022 consente l'autocertificazione per ottenere dalla Pa benefici economici, indennità, prestazioni previdenziali contributi e finanziamenti

CARABINIERI Una intera palazzina e 900 euro al mese

Casa Ater e Rdc alla boss sinti

CAVARZERE - Una intera palazzina dell'Ater a Cavarzere per lei e la sua numerosa famiglia e 900 euro al mese di reddito di cittadinanza. Ma Bruna Hodorovich, donna di 44 anni di origini sinti, ora è accusata dalla Procura di Venezia di aver perpetrato più di 100 furti in numerose città nelle province di Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Verona e Mantova, e di essere riuscita ad accumulare un bottino del valore di circa mezzo milione di euro. Alla donna, considerata la boss della banda di ladri di etnia sinti, come detto l'Ater, l'azienda territoriale per l'edilizia residenziale di Venezia, ha assegnato una palazzina intera in un complesso di case popolari, in cui ospitare i membri della sua numerosa famiglia e l'Inps ha concesso il reddito di cittadinanza di circa 900 euro al mese. E pure una delle figlie l'aveva ottenuto.

In seguito alle indagini effettuate dai carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Revenge" iniziata nel settembre del 2018, circa 100 militari dell'Arma del Comando Provinciale di Venezia e degli altri Comandi Provinciali interessati, con l'ausilio del quarto Battaglione "Veneto", nonché del 14esimo Nucleo Elicotteri di Belluno e del Nucleo Cinofili di Torreglia, in provincia di Padova, hanno eseguito otto misure di custodia cautelare emesse dal gip del Tribunale di Venezia. Delle otto persone arrestate, Bruna Hodorovich è finita in carcere con il marito Diego Fulle, 45 anni, e altri quattro componenti della famiglia, più due agli arresti domiciliari, dopo le denunce della moglie 20enne del figlio, Patrik Hodorovich, 27 anni. La giovane donna, stanca di essere picchiata dalla mattina alla sera perché contraria alle razzie organizzate dalla boss dei sinti, aveva collaborato con le forze dell'ordine. Tutti dovranno rispondere di diversi reati: associazione per delinquere, furto aggravato, ricettazione, indebito utilizzo di carte di credito, maltrattamenti in famiglia, lesioni personali e acquisto e vendita di armi con relative munizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione dei Carabinieri a Cavarzere

